

**XXVI.****TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876**

Presidenza del Presidente PASOLINI.

**SOMMARIO** — *Congedi — Sunto di petizioni — Presentazione di sei progetti di legge, di cui è approvata l'urgenza — Proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, approvata — Prestazione di giuramento del Senatore Rizzari — Discussione del progetto di legge: Convalidazione del Decreto relativo alla classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche in alcune provincie Venete — Considerazioni e proposte del Senatore Lampertico cui risponde il Senatore Gadda, Relatore, ed il Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dei due articoli di questo progetto di legge — Comunicazione di un messaggio del Presidente della Camera dei Deputati — Discussione del progetto di legge: Convenzione fra il Governo del Re e il Duca di Galliera per l'ampliamento e sistemazione del Porto di Genova — Mozione del Senatore Ricci A., approvata — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio Centrale e degli articoli del progetto di legge — Discussione del progetto di legge: Alienazione dell'Orto Botanico di proprietà demaniale posto in Roma, via della Lungara — Considerazioni e raccomandazioni del Senatore Mauri e del Senatore Sanseverino cui risponde il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione degli articoli del progetto — Presentazione di un progetto di legge dichiarato d'urgenza — Preghiera del Senatore Ricci A. cui risponde il Senatore Brioschi — Considerazioni del Senatore Casaretto e del Senatore Rossi A. — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Senatore Brioschi — Replica del Presidente del Consiglio — Parole dei Senatori Pepoli G., Brioschi e Rossi A. — Raccomandazioni dei Senatori Ferrari, Bembo, del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e del Ministro dell'Interno, cui risponde il Sen. Pantaleoni — Proposta del Senatore Pepoli G. — Domanda del Senatore Conforti — Considerazioni dei Senatori Mauri e Sanseverino — Proposta del Senatore Sineo — Ritiro di alcune proposte — Approvazione della proposta del Ministro dell'Interno — Discussione del progetto di legge: Disposizioni pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari — Considerazioni del Senatore Pepoli G. a cui risponde il Senatore Tabarrini, Relatore — Istanza del Senatore Pantaleoni — Replica del Senatore Pepoli G. — Risposta del Ministro della Pubblica Istruzione ai preopinanti — Replica dei Senatori Pantaleoni e Tabarrini e controreplica del Ministro — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Appunto del Senatore Sanseverino all'art. 3, cui risponde il Ministro — Approvazione degli articoli 3 e 4 ultimo del progetto — Discussione d'urgenza del progetto di legge: Affidamento del servizio di Sanità marittima alle capitanerie ed uffici di porto sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno — Lettura della Relazione del Senatore Pantaleoni, Relatore — Dichiarazioni del Ministro dell'Interno — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Schiarimento chiesto sull'art. 3. dal Senatore Maggiorani, fornito dal Ministro — Approvazione dell'articolo 3. — Squittinio segreto sui progetti di legge dianzi discussi — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro dei Lavori Pubblici, ed il Presidente del Consiglio Ministro delle Finanze, e successivamente intervengono i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica, della Guerra e degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

#### Atti diversi.

Domandano un congedo i signori Senatori: Araldi Erizzo, Irelli, Borromeo e Doria di 15 giorni, Di Cossilla di 10 giorni per motivi di salute; i Senatori di Frasso di 15 giorni, Scarbelli di 10 giorni, Borghesi Bichi, Ridolfi, Fenzi e Arese di 8 giorni, per motivi di famiglia, e i Senatori Fedeli, Belgioioso Luigi e Cambray-Digny di 15 giorni per motivi di ufficio, che viene loro dal Senato accordato.

Lo stesso Senatore *Segretario*, BERETTA dà lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 21. Alcuni industriali e negozianti di Gallarate, fanno istanza al Senato, perchè voglia respingere la legge sui punti franchi già approvata dalla Camera dei Deputati.

22. Alcuni industriali di Pordenone (petizione identica alla precedente mancante dell'autentica).

23. Alcuni industriali e negozianti di Lodi (petizione identica alla precedente e mancante dell'autentica).

24. Alcuni industriali e commercianti in Busto Arsizio (petizione identica alla precedente e mancante dell'autentica).

25. Altri quattro industriali e negozianti (petizione identica alla precedente e mancante dell'autentica).

26. Raffaele d'Andrea, tessitore a Sarno (petizione identica alla precedente e mancante dell'autentica).

27. Schlaepper Wenner tessitore a Salerno; (petizione identica alla precedente, mancante dell'autentica).

#### Presentazione di 6 progetti di legge.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato alcuni progetti di legge che furono già votati dall'altro ramo del Parlamento, e che sono i seguenti, cioè:

1. Prima serie di lavori complementari per la sistemazione degli argini del Po e dei suoi influenti in relazione alla massima piena (*Vedi Atti del Senato N. 51*).

2. Convenzione per la concessione della costruzione e dell'esercizio di due strade ferrate da Parma a Brescia e da Brescia ad Iseo. (*V. Atti del Senato N. 52*).

3. Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di prolungamento della via Nazionale in Roma, da piazza Magnanapoli a piazza Venezia. (*V. Atti del Senato N. 55*).

4. Dichiarazione di pubblica utilità per le opere occorrenti all'ampliamento della via dei Meravigli in Milano ed imposizione di un contributo ai proprietari delle case verso la via medesima. (*V. Atti del Senato N. 54*).

5. Esecuzione delle opere di miglioramento e di sistemazione dei porti di Trapani e di Sinigaglia. (*V. Atti del Senato N. 53*).

Io prego il Senato di volere dichiarare d'urgenza questi progetti di legge, onde abbiano immediatamente un effetto pratico.

Pregherei pure il Senato di volere acconsentire che sieno demandati alla Commissione che già si è occupata di altri progetti relativi ai Lavori Pubblici, vale a dire alla Commissione che è stata incaricata dell'esame delle ferrovie Calabro-Sicule.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso che l'onore signor Ministro dei Lavori Pubblici domanda che i cinque progetti di legge da lui annunziati e della cui presentazione io gli do atto, siano mandati di urgenza alla medesima Commissione, la quale fu incaricata dello studio del progetto di legge sulle ferrovie Calabro-Sicule,

Pongo ai voti questa proposta dell'onorevole Ministro.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

relativo all'approvazione della spesa per adattare completamente a sede della R. Scuola di applicazione degli ingegneri in Napoli, l'edificio denominato di Donnaromita. (V. *Atti del Senato* N. 56.)

Io pregherei il Senato a volerne dichiarare la urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica della presentazione di questo progetto di legge.

Egli ne ha domandata la urgenza. Interrogo perciò il Senato se l'accorda.

Chi accorda l'urgenza di questo progetto di legge, si alzi.

(Approvato.)

#### Giuramento del Senatore Rizzari.

PRESIDENTE. Trovandosi nelle sale del Senato l'onor. Senatore Rizzari i cui titoli furono già convalidati, prego gli onor. Senatori Ruschi e Tirelli, d'introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'aula, il Senatore Rizzari presta giuramento nella consueta formola.)

PRESIDENTE. Do atto all'onor. comm. Rizzari del prestato giuramento; lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

#### Discussione del progetto di legge: Convalidazione del R. Decreto 29 agosto 1875, relativo alla classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche in alcune provincie venete.

PRESIDENTE. Ora passiamo all'ordine del giorno il quale reca la discussione del progetto di legge: Convalidazione del R. Decreto 29 agosto 1875, relativo alla classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche in alcune provincie venete.

Prego gli onor. membri dell'Ufficio Centrale a prendere i loro posti.

Si dà lettura del progetto.

Il Senatore Segretario, DI PIANO legge:

#### Art. 1.

È convalidato il Decreto Reale, 29 agosto 1875, N. 2693 (serie seconda), con cui nelle provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Udine,

Venezia, Verona, Vicenza vennero dichiarate opere idrauliche di seconda categoria quelle descritte nell'elenco annesso al Decreto medesimo con decorrenza dal 1. gennaio 1876.

Quando per le opere suddette mancassero i dati per determinare in modo sicuro la media spesa annua, di cui all'art. 1 della legge 3 luglio 1875, N. 2600, si potrà prendere a base quella di altre opere idrauliche alle quali siano assomigliabili.

#### Art. 2.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nel precedente articolo saranno iscritte le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei Lavori Pubblici.

Il contributo delle Provincie e degli interessati per queste opere idrauliche sarà iscritto nel bilancio delle entrate.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. Signori Senatori: trattasi di diritti e di obblighi, i quali si fondano sopra la legge del 1865. Sembrerebbe dunque che come il dritto, che si fa valere in nome dello Stato, risale al momento in cui la legge del 1865 venne promulgata nelle provincie venete, così dovesse risalire al 1866 anche l'obbligo che lo Stato riconosce.

Invece avviene tutto all'opposto; il decreto, il quale mette in seconda categoria opere le quali finora erano ad esclusivo carico dello Stato, si fa risalire al 1866, e non si dà efficacia che da ora al decreto con cui lo Stato viene chiamato a partecipare ad un'opera, che fino ad ora spettava ai consorzi esclusivamente.

In una parola, lo Stato vuol farsi rimborsare di spese che sarebbero state incompetentemente pagate, e non rimborsa quelle che pure riconosce incompetentemente pagate da altri.

Ora, questa disparità produce certamente una sinistra impressione, e neppure le argomentazioni dell'Ufficio Centrale potranno dissimularla popolarmente.

Io non ridurrei a tenui proporzioni una questione molto più seria, molto più importante, su cui richiamo specialmente l'attenzione del

l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, e spero l'appoggio dell'Ufficio Centrale.

Contemporaneamente a questo decreto, si è pubblicato dal Governo, per atto di pubblica autorità, un decreto che classificava le opere di prima categoria, e quelle opere di seconda categoria che il Governo stimava in sua facoltà di classificare, senz'altro di ricorrere al Parlamento. Or bene: si è contro questo decreto che si sono sollevate vivissime proteste da quasi tutti i Consigli provinciali del Veneto, non essendo quel decreto sufficiente per quelle speciali condizioni idrauliche per cui esso era fatto. E per verità, la legge del 1865 non poteva tener conto delle condizioni idrauliche in cui si trovava il Veneto, e quindi non è meraviglia che un decreto, fatto in conformità di quella legge, non provveda a tutte quelle necessità a cui devesi provvedere.

Non sollevò una questione di ordine formale, non esaminerò il diritto che accampano i Consigli speciali adducendo che quel Decreto è stato pubblicato per atto di autorità del Governo, quando il Governo non era più in tempo di farlo e avrebbe dovuto ricorrere al Parlamento. Ora, io porto la questione nel campo legislativo. Conosco pareri di uomini autorevolissimi e di autorevolissimi consessi, i quali hanno pensato che la classificazione dovesse contenersi veramente nei termini in cui lo contenne il Governo. Ma questi pareri si riferiscono alla legge come è, e non escludono, anzi ammettono come necessario che si venga a completare la legge con speciali provvedimenti legislativi, i quali tengano conto di quelle circostanze di cui la legge del 1865 non poteva punto tener conto. Non è questo il momento di scendere a particolari dimostrazioni; mi basterà citare l'autorità di un uomo, caro e riverito a tutti noi, e certamente non sospetto di non coordinare gli interessi regionali cogli interessi della Nazione, il Paleocapa, il quale diceva non doversi tanto fare le meraviglie che si chiedessero speciali provvedimenti per quelle speciali circostanze idrauliche, ma bensì doversi meravigliare che troppo leggermente si giudicassero buone le leggi per circostanze idrauliche che essa non aveva potuto punto nè poco avere in vista.

Qualcheduno dirà che a quella necessità si è provveduto colla legge 3 luglio 1875. Ma che

cosa ha fatto la legge del 1875? Quella legge ha fissato il massimo contributo a cui i consorzi e altri interessati possono essere chiamati. Or bene: quella legge costituisce per alcune provincie un massimo cui non arriveranno mai; peraltro costituisce il limite normale, a cui pur troppo arriveranno sempre.

Nè mi si opponga che altre provincie pagano di più: imperocchè la legge del 1875 per queste provincie è stata la *limitazione* di un onere, il quale aveva già la sua origine ed i suoi compensi nello Stato legislativo anteriore, mentre invece per la regione veneta è stata la legge del 1870 quella la quale ha stabilito un onere *nuovo*, che non aveva nello stato della legislazione anteriore nè la sua ragione di essere, nè i suoi compensi.

La legge del 1865 è stata estesa al Veneto ed ora col decreto di cui si domanda la convalidazione, ed a cui certamente io non mi oppongo, ha la sua piena effettuazione. Ora occorrono speciali provvedimenti: legislativo, suppletivo, dirò così, e complementare, per cui la legge non riesca impari alle speciali straordinarie, importantissime condizioni che essa non aveva potuto punto contemplare.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici sopra quest'argomento; in una contestazione giudiziaria di questo genere, dovesse anche vincerla, lo Stato non ci guadagna.

Senatore GADDA *Relat.* Domando la parola.

Senatore LAMPERTICO. Sono persuaso che l'on. signor Ministro dei Lavori Pubblici troverà quelle proposte ragionevoli, che valgano a soddisfare i legittimi interessi di tutti, compresi quelli stessi delle Finanze. In fatto, mentre la mia proposta tende ad estendere gli obblighi dello Stato dipendenti dalla legge del 1865, soggiungerò pure un'altra proposta, la quale potrebbe forse far sì che la spesa anche più estesa diventasse minore. Non basta una buona legge, ma occorrono anche buoni ordinamenti esecutivi, e proporzionati alla legge stessa.

Or bene: io penso che sarebbe più che mai necessario in quest'argomento far appello a quel principio di responsabilità amministrativa, il quale può esser molto più efficace che non un lontano arbitrio governativo. E di vero, la spesa delle opere idrauliche diminuirà d'assai, quando il pericolo fosse sempre attentamente

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

prevenuto, e quando il danno fosse prontamente riparato. Io penso dunque che, se l'onor. signor Ministro dei Lavori Pubblici facesse appello specialmente a quella scienza ed arte idraulica, di cui fortunatamente vivono ancora fra di noi le tradizioni, potrebbe forse ordinare il servizio idraulico e nel Veneto e nelle Provincie che si trovano nelle identiche condizioni, in guisa che la vigilanza fosse più assidua e più immediato fosse il riparo ai danni, provvedendosi così più efficacemente ai bisogni, che non colle lente e gelose diffidenze amministrative,

Io non faccio proposta concreta; solamente prego l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici di prendere in esame il desiderio che gli manifestai sia di diritto statuendo, sia di ordinamento esecutivo. Ed io credo che entrando in questa via si farà un'opera assai migliore, che non quella di continuare nell'arringo giudiziario, poichè io sono persuaso che certe cause lo Stato non le perde mai tanto, come quando arriva a vincerle.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Gadda.

Senatore GADDA, *Relatore*. Come Relatore dell'Ufficio Centrale, mi corre obbligo di dare alcuni schiarimenti sulle osservazioni fatte dall'onorevole collega, il Senatore Lampertico.

Come il Senato avrà rilevato, le osservazioni che l'onorevole Collega solleva, non si riferiscono precisamente al progetto di legge che sta d'innanzi a noi. Ricorda il Senato che il Ministero dei Lavori Pubblici il 29 agosto 1875, promulgava contemporaneamente due decreti reali che entrambi si riferivano alla classificazione delle opere idrauliche del Veneto.

Nell'un decreto il Ministero classificava le opere idrauliche di prima categoria e quelle di seconda categoria che, secondo il giudizio del Ministero, non occorre di un provvedimento legislativo. Nell'altro contemporaneo decreto invece, classificava come opere di seconda categoria quelle che non possono essere dalla sola virtù ministeriale classificate, ma occorre di presentarle al Parlamento.

Questo secondo decreto quindi è quello che sta oggi d'innanzi al Senato e sul quale noi dobbiamo pronunciarci. Su questo secondo decreto l'onorevole Senatore Lampertico non ha mosso alcuna osservazione perchè ha solo ac-

cennato di passaggio che infatti si poteva attribuire un effetto retroattivo a quella classificazione; ma egli non ne ha fatto argomento di una speciale domanda, per cui io su questo decreto che forma l'oggetto del presente progetto di legge, non ho altro a soggiungere.

Le osservazioni dell'onorevole Senatore Lampertico si riferiscono invece all'altro decreto che ha classificato come opere idrauliche di seconda categoria quelle che il Governo credeva di non dover sottoporre al Parlamento. Alcune di queste opere (se ho inteso bene non ha precisato quali) alcune di queste opere l'onorevole Lampertico ritiene che avrebbero dovuto essere classificate nella prima categoria, ossia messe per intero a carico dello Stato, mentre quel decreto ha collocate alcune opere in prima categoria, ma molte altre le ha messe nella seconda; e quindi ha fatto ricadere in parte la spesa di quell'opere sulle provincie e sugli interessati. Ora, egli desidererebbe che quei reclami che le provincie del Veneto hanno sollevato intorno a questa classificazione venissero accolti dal Governo con un provvedimento legislativo, e fosse troncata così ogni questione che si sta attualmente agitando dinanzi ai tribunali.

Io sapeva, o Signori, che vi erano queste liti pendenti davanti ai tribunali, e di ciò era fatto cenno in una Relazione alla Camera dei Deputati. Ad ogni modo, se pendono le liti, la questione di diritto noi non possiamo esaminarla. Quindi mi occuperò tosto della questione di equità, tanto più che, per parte mia, crederei che in linea di diritto la legge attuale sia stata bene applicata; ed effettivamente classificando le opere come lo sono state, se noi ci atteniamo alla legge del 1865, non ci sarebbe nulla da dire. Ma io in una parte sarei disposto a convenire coll'on. Senatore Lampertico, in quanto che credo che, in linea di equità, vi sarebbe molto a dire per alcune di queste opere; e l'equità appare evidentemente, ove si consideri che queste opere prima erano a carico esclusivo dello Stato e quindi non vi erano oneri per parte dei proprietari. Tutte quelle proprietà dunque hanno subito con questa classificazione un vero deprezzamento, e questo si fece senza una ragione che potesse veramente ritenersi desunta da una legge preesistente, e si è arrecato così un danno non

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

lieve coll' applicazione di quel Decreto Reale a quelle proprietà.

Questa può essere ragione di equità per raccomandare all'on. signor Ministro dei Lavori Pubblici le domande di quelle provincie. Per parte mia sarei lieto che, fin dove si può, venissero soddisfatte; io non conosco in dettaglio il desiderio espresso da quei Consigli Provinciali, ma, ripeto, l'Ufficio Centrale non ha in quest' argomento da fare alcuna dichiarazione, perchè sfugge a questa legge ed è di competenza esclusivamente del Governo di decidere se può assumere o no qualche impegno; per cui io non posso che esprimere un desiderio, cioè che, in quanto siano fondate quelle ragioni, vengano possibilmente accolte.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Siccome l'onorevole Senatore Lampertico non fa alcuna proposta nemmeno riguardo a quella retroattività che nella Camera dei Deputati era stata chiesta riguardo al decreto della cui convalidazione si tratta, tale sua moderazione mi dispenserebbe dal dire, a questo proposito, alcuna parola. Nondimeno non posso tralasciare di osservare all'onorevole Senatore Lampertico, che egli certamente non ometterà di riconoscere che non si possono giudicare alla medesima stregua e da una parte, quelle opere che sono classificate in seconda categoria, ma il cui carico prima apparteneva allo Stato, riguardo alle quali la legge sui Lavori Pubblici impone necessariamente una imperativa classificazione in prima o seconda categoria, e il cui effetto è anche riguardo all'epoca dalla legge medesima stabilito; e dall'altra parte quelle opere, il cui onere è facoltativo al governo di fare o non far passare dai consorzi alla comune partecipazione delle provincie e dello Stato.

Quanto alle prime opere, la disposizione che prende il potere esecutivo è soltanto dichiarativa, e quindi essendo soltanto dichiarativa, essa non *dat*, *sed datum significat*; e perciò a termini di tutti i principii giuridici porta con sé un'insita retroattività che le è propria e connaturale. Riguardo all'altre opere, essendo facoltativo al Governo di farle passare alla seconda categoria, la disposizione che le classifica è di sua natura essenzialmente

attributiva, onde essa non può avere effetto che dal giorno in cui tale disposizione ha luogo effettivamente.

Farò poi un'altra osservazione, ed è che non parmi sia assolutamente esatto il dire che la legge dell'anno scorso, la quale fissò un massimo al di là del quale, qualunque fosse la portata delle opere che venivano eseguite in ciascuna provincia, non potesse giungere il contributo delle provincie interessate, sia stata tale da non arrecare un gran beneficio alle provincie venete. Che anzi fu assai considerevole il beneficio che da questa disposizione, la quale ha stabilito il *maximum* del contributo, hanno conseguito quelle provincie.

È verissimo ciò che dice l'onorevole Senatore Lampertico, che, cioè, alcune Provincie dello Stato non arriveranno mai al *maximum* del contributo; che per queste Provincie conseguentemente non avrebbe fatto nè bene nè male l'essersi o il non essersi introdotta la legge che fu sancita nello scorso anno. Ma per le provincie Venete, il cui onere avrebbe di gran lunga sorpassato il massimo, quella disposizione legislativa ha prodotto anzi un effetto importantissimo. Infatti, senza questa legge e per effetto della legge generale sui lavori pubblici del 1865, essendo di circa 3 milioni l'annua spesa delle provincie Venete per le opere idrauliche di seconda categoria, a termini della legge comune andando per una metà cotesta spesa a carico delle Provincie, ne viene che in forza della disposizione della legge comune la quota annua delle provincie Venete per le spese di seconda categoria sarebbe stata di un milione e mezzo. In virtù invece della legge dello scorso anno, a termini della quale vi è un massimo determinato, ne deriva che questo massimo determinato non può oltrepassare nelle provincie Venete la somma di L. 769,000, onde è ovvio essere di oltre L. 700,000 di meno, che viene ad essere aggravata la Venezia. Lo sgravio pertanto delle provincie Venete fu più reale di quello di tutte le altre Provincie italiane, essendo stato appunto di circa 700,000 lire.

Ciò dico per stabilire la precisa posizione dei fatti, ma del resto io dichiaro che ho tutta la disposizione di occuparmi nel modo il più accurato e zelante dell'argomento. Dichiaro che esaminerò se mai vi siano opere le quali me-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

ritino di essere classificate in prima categoria, e cioè a tutto peso dello Stato, anzichè in seconda categoria, onde potere in tal caso sollevare di più le Venete provincie. Così pure io apprezzo moltissimo quelle ragioni che l'onorevole Senatore Lampertico mise innanzi per creare una specie di magistrato, il quale possa avere la competenza speciale in questa materia, e che sottragga questo genere di controversie al foro ordinario.

Nota però che a me non consta che alcuna causa relativa a questa materia sia stata mai portata dalle provincie Venete innanzi ai Tribunali. Lo dico perchè sebbene io sia (e questo naturale facendo parte del Ministero) decisamente favorevole al principio che ha informato la legge sui conflitti di attribuzione, allo scopo di aumentare le competenze dell'autorità giudiziaria, pure avuto riguardo allo stato attuale delle cose, e avuto riguardo alla giurisprudenza costante del Consiglio di Stato su questo argomento, se controversia fosse stata sollevata in questo momento, io mi sarei creduto in dovere di sollevare in proposito formalmente il conflitto.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAMPERTICO. Sono grato alle parole dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale ed a quelle dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, le quali non mancheranno di essere bene accolte dalle popolazioni di cui ho creduto mio dovere di rappresentare al Senato i giusti desiderî.

Non è duopo di ritornare sulle differenti *decorrenze date* quanto all'efficacia dei due decreti, dacchè su ciò non ho fatto alcuna proposta. Anche su quanto disse l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici che la legge del 1875 ha portato un limite dell'aggravio, non ci ho che ridire; bensì io dissi e non mi veggio contraddetto, che l'onere conseguente dalla legge del 1865 è ancora sproporzionato, perchè la legge del 1865 non era fatta per quella speciale condizione idraulica, in cui si trova la regione veneta.

Quanto alla controversia, ecco come stanno le cose.

I Consigli Provinciali hanno nominato ciascuno un loro rappresentante, e questi riuniti hanno deliberato di farsi autorizzare a proce-

dere in giudizio, e ciò per sostenere la illegalità del decreto. Ma la questione di legalità non si farebbe se fosse salva la questione di giustizia.

E che essa abbia soddisfacente soluzione mi affida l'interesse che mostrò l'onor. Ministro di ripigliare in esame sì grave argomento; come d'altronde son lieto della sua buona disposizione di studiare quel migliore coordinamento locale degli uffici idraulici, che per la sua unità continua le splendide, gloriose nostre tradizioni della scienza e dell'arte.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro che chieda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passerà alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

È convalidato il decreto reale 29 agosto 1875, N. 2693 (serie seconda), con cui nelle provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza vennero dichiarate opere idrauliche di seconda categoria quelle descritte nell'elenco annesso al decreto medesimo, con decorrenza dal 1° gennaio 1876.

Quando per le opere suddette mancassero i dati per determinare in modo sicuro la media spesa annua, di cui all'art. 1 della legge 3 luglio 1875, N. 2600, si potrà prendere a base quella di altre opere idrauliche alle quali siano assomigliabili.

È aperta la discussione su questo articolo 1.

Nessuno chiedendo la parola, lo metto ai voti.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Art. 2.

Pel mantenimento delle opere idrauliche indicate nel precedente articolo, saranno iscritte le somme necessarie nella parte ordinaria del bilancio dei Lavori Pubblici.

Il contributo delle Provincie e degli interessati per queste opere idrauliche sarà iscritto nel bilancio delle entrate.

(Approvato.)

Più tardi si farà la votazione a squittinio segreto su questo progetto di legge.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

**Comunicazione di un progetto di legge  
d'iniziativa della Camera dei Deputati.**

PRESIDENTE. Ora si darà lettura di un progetto di legge venuto dalla Camera dei Deputati, d'iniziativa della Camera stessa.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

*Roma, 28 giugno 1876.*

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di legge, di iniziativa della Camera dei Deputati, approvato nella seduta di oggi, concernente la pensione ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma e Venezia, e la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica, pregandola di volerlo sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

*Il Presidente della Camera dei Deputati*  
G. BIANCHERI. »

A S. E. il Presidente  
del Senato del Regno,  
*Roma.*

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo progetto di legge al quale verrà dato corso a termini del Regolamento.

**Discussione del progetto di legge: Convenzione  
fra il governo del Re ed il Duca di Galliera  
per l'ampliamento e sistemazione del porto  
di Genova.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dal progetto di legge: Convenzione fra il governo del Re ed il Duca di Galliera per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:  
(*Vedi infra.*)

È aperta la discussione generale.

Senatore RICCI A. *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore RICCI A. *Relatore*. Non crederebbe l'onorevole Presidente, prima di cominciare la

discussione di questo progetto di legge, di porre ai voti l'ordine del giorno che l'Ufficio Centrale unanime ha proposto?

PRESIDENTE. Innanzi tutto interrogherò il Senato, se crede che debba darsi lettura di tutta la Convenzione, ovvero, supponendo che ognuno l'abbia letta, se ne possa fare a meno.

*Voci.* È superflua.

PRESIDENTE. Allora porrò ai voti l'ordine del giorno col quale l'Ufficio Centrale pose termine alla sua Relazione. Esso è così concepito: « Il Senato encomiando la generosità del Duca di Galliera, passa a discutere la convenzione che determina le condizioni colle quali egli ha fatto lo splendido suo dono per la sistemazione del porto di Genova. »

Coloro che lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(Approvato all'unanimità.)

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà a quella degli articoli. Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

È approvata l'unita convenzione, conchiusa in Roma l'11 aprile 1876, tra il Governo del Re ed il Duca di Galliera, per l'ampliamento e la sistemazione del porto di Genova, mediante il concorso di esso Duca per la somma di venti milioni di lire nella relativa spesa.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Nessuno chiedendo la parola lo metto ai voti. Chi l'approva si alzi.

(Approvato.)

Art. 2.

Alla convenzione di cui nell'articolo precedente, sono fatte le seguenti modificazioni:

Nell'ultimo paragrafo dell'art. 2 dopo la parola: *porti*, è aggiunta quella di *esteri*;

Nel primo paragrafo dell'art. 4, dopo le parole: *forza maggiore*, sono aggiunte le seguenti: *e di cause non dipendenti da fatto e colpa del Governo*;

Nell'ultimo paragrafo dell'articolo 10, dopo le parole: *è stabilito che...*, si aggiungono queste: *per 99 anni*.

(Approvato.)

## Art. 3.

Per l'esecuzione delle opere verrà annualmente stanziata, in apposito capitolo del bilancio dei Lavori Pubblici, sotto la denominazione *Ampliamento e sistemazione del porto di Genova*, la somma di lire un milione e mezzo nel 1876; tre milioni all'anno in ciascuno degli anni dal 1877 al 1883 inclusivamente; le rimanenti somme saranno ripartitamente stanziate nei bilanci passivi dal 1884 al 1891 inclusivamente a misura dell'avanzamento dei lavori.

(Approvato.)

## Art. 4.

In appositi capitoli del bilancio attivo del Ministero delle Finanze saranno iscritte in base alla convenzione medesima le corrispondenti quote di concorso del Duca di Galliera e le quote dovute dagli enti interessati a termini della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, allegato F.

(Approvato.)

## Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare col Municipio di Genova apposita convenzione per la esecuzione dei patti stabiliti nella convenzione 11 aprile 1876 sopra citata.

(Approvato.)

Anche questo progetto di legge sarà votato a squittinio segreto unitamente agli altri che si metteranno in discussione.

#### Discussione del progetto di legge: Alienazione dell'Orto botanico in via della Longara.

PRESIDENTE. Ora, secondo l'ordine del giorno verrebbe in discussione il progetto di legge pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari, ma siccome trovasi momentaneamente assente l'on. Relatore dell'Ufficio Centrale sopra questo progetto, credo che il Senato non avrà difficoltà a che si apra la discussione sopra un altro progetto che è pure all'ordine del giorno, cioè su quello per l'alienazione dell'Orto botanico in via della Longara.

Si darà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*.)

Senatore MAURI. Domando la parola.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Mauri.

Senatore MAURI. Duole all'Ufficio Centrale e dorrà di certo anche al Senato che non sia presente il Relatore di questo disegno di legge che era l'onorevole Senatore Cannizzaro il quale per gravi ragioni di famiglia ha dovuto condursi alla sua isola nativa.

Egli, se fosse stato presente, avrebbe di certo potuto entrare in una dichiarazione assai completa dei motivi di questo disegno di legge e, da quell'eminente uomo di scienza che egli è, avrebbe altresì potuto mettere in piena evidenza lo scopo a cui esso è principalmente rivolto, il quale mira a dotare questa illustre città di alti istituti scientifici, e massime di quelli che hanno attinenza con le scienze sperimentali, onde essa possa aggiungere agli antichi ed ai nuovi suoi vanti, quello altresì di essere un centro operoso di studi.

Rammerà il Senato che con siffatto intendimento votò un ordine del giorno nell'adunanza del 21 dicembre dello scorso anno, allorchè fu discusso ed approvato il progetto di legge che aveva per principale argomento la divisata vendita di quel fabbricato demaniale, che si denomina Palazzo di piazza Colonna.

In quell'ordine del giorno il Senato esprimeva il desiderio che si cogliesse occasione da quella vendita, per destinare il prezzo che se ne sarebbe ritratto, insieme ad altri fondi, che potessero trovarsi a disposizione del Governo, all'erezione nel grande orto del soppresso monastero di Panisperna in questa città di istituti scientifici, che avessero singolarmente per iscopo l'insegnamento della chimica, della fisica e della fisiologia. Ognuno sa quanto questi studi sieno oggidì venuti in voga, e quanta utilità ne derivi a tutte le arti ed a tutte le industrie, e come anche le più alte speculazioni facciano fondamento sopra i dati che da esse si somministrano.

Perciò è per ogni verso desiderevole che in questa capitale del Regno tali studi possano essere coltivati come sono in ciascuna altra più riguardevole città estera, ed altresì come esige il loro stato attuale e quel grado di perfezione a che son giunti massime nelle pratiche applicazioni. Il che, a parer mio, è pur richiesto dalla condizione che ha questa città di essere il centro di una delle religioni le più diffuse nel globo, dappoichè non è certo da temere

che possa sorgere alcun pericolo dall'esservi accanto agli istituti che appartengono alla religione anzidetta, de' grandi istituti scientifici.

No, non è da credere nè che la scienza possa aver paura della religione, nè che la religione possa aver paura della scienza. Le verità religiose non rifuggono dalle discussioni contraddittorie, dalle quali all'ultimo non possono derivare che guadagno, e la scienza dal suo canto non deve punto rifiutarsi a discussioni siffatte, quando le sia lasciata tutta quella libertà di che essa ha bisogno. Nè certo alcuno stupirà che queste dichiarazioni sieno fatte da me che ho altamente professato di essere credente e cattolico, dappoichè duro saldo a sostenere che la libertà della scienza deve stare accanto alla libertà religiosa e che anzi l'una e l'altra si possono mutuamente assistere ed aiutare.

Le verità religiose, l'ho già accennato, non possono punto temere di essere poste al cimento della discussione, ed io sto colla sentenza di Bacone da Verolamio, il quale ha detto: Che la religione è il balsamo il quale impedisce alla scienza di guastarsi.

Or bene, tutto ciò deve recarvi, o Signori, ad accogliere con gran favore questo disegno di legge, il quale ha per iscopo di viemeglio effettuare il voto espresso nel rammentato ordine del giorno del Senato, dacchè con esso si vuol conseguire che nella località anzidetta del soppresso monastero di Panisperna, accanto ai divisati istituti di chimica, di fisica, di fisiologia, sorga anche l'orto botanico.

Appena occorre accennare essersi riconosciuto, che per l'affinità che corre fra la botanica e le scienze or ora nominate, era dicevole che nella stessa sede venisse collocato l'orto botanico il quale trovasi oggidì in una località molto remota di questa grande città, e non è del tutto nelle condizioni che richiederebbe lo stato attuale di essa scienza.

Perciò vien disposto con questo disegno di legge, che anche l'orto botanico venga trasportato nella località del soppresso monastero di Panisperna, ove si distende un orto vastissimo, e che ivi sia ordinato alla pari dei più rinomati istituti di simil genere, così come esigono le presenti condizioni della scienza botanica e come ha proposto l'illustre pro-

fessore e nostro onorevole Collega che ne sarà alla testa.

A tal uopo fu determinato che coi fondi che deriveranno dalla vendita del palazzo di piazza Colonna, quando esso si abbia veramente ad alienare, e non si ravvisi più opportuno dargli qualche destinazione ad uso pubblico, coi fondi, dico, che deriveranno dalla detta alienazione, e con altri di che abbia disposizione il Ministero della Istruzione Pubblica, nel periodo di tempo e col reparto dei fondi stabilito si proceda a trasportare in quella località l'orto botanico, e man mano alla completa esecuzione dei lavori necessari perchè vi possano avere degna sede i desiderati Istituti di chimica, di fisica e di fisiologia. I lavori che dovranno eseguirsi in quella località, richiederanno che venga pure occupata quella parte del Monastero di Panisperna, che dopo la espropriazione di esso per parte del Ministero della Pubblica Istruzione, venne lasciata ad abitazione delle monache che in quel Monastero avevano stanza, in esecuzione di quella pietosa disposizione delle leggi di soppressione, la quale ha concesso alle religiose di rimanere a convivere nei loro chiostrì, finchè non siano ridotte al numero di sei.

Le monache del soppresso monastero di Panisperna furono concentrate, per usar la parola del testo di legge, in una angusta parte dell'antico loro chiostrò dove si troverebbero molto a disagio, se non fosse stato loro concesso altresì l'uso di una parte dell'orto attiguo.

Or dunque, se accadrà che i lavori sovraindicati si conducano innanzi, e in ispecie se avverrà che si conduca innanzi il lavoro per la continuazione dell'anfiteatro che deve servire allo insegnamento della chimica, anche la parte del fabbricato di Panisperna che alle monache fu lasciata in forza della ricordata disposizione di legge, dovrà naturalmente essere occupata.

In questo proposito, io non posso a meno che d'aver presente dei particolari di cui ebbi occasione di essere ragguagliato, avendo l'onore di formar parte della Commissione parlamentare di vigilanza della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma. In tale qualità ho dovuto aver sott'occhio la Relazione che, di tutte le sue operazioni di quest'anno ha

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

presentato la Giunta liquidatrice alla Commissione di vigilanza.

Risulta da quella Relazione che essa Giunta si è trovata, e si trova in grandissimo imbarazzo per trovar modo di collocare quelle monache i cui fabbricati sono stati occupati per esigenze di pubblico servizio, e risulta in ispecie che se le monache di Panisperna dovessero essere allontanate dalla sede, in che ora hanno rifugio, la Giunta non saprebbe dove collocarle.

Or bene, io avviso che non possa riescire disutile il cenno ch'io mi sono permesso di fare delle esposte circostanze di fatto, e che all'onorevole signor Ministro della Istruzione Pubblica certo non verrà discaro che io muova alla sua gentilezza una raccomandazione, ed è che nell'interesse delle rammentate povere monache, che in fin dei conti è un interesse di umanità, dovendosi far luogo ai lavori per la costruzione dell'anfiteatro di chimica, si trovi modo di prostrarli finchè ci sia opportunità di collocare agevolmente in altra sede le religiose che ora hanno stanza in quella parte del soppresso monastero, che per questi lavori dovrebbe essere da loro sgombrata.

Mi pare che la mia domanda sia assolutamente discreta, e determinata da uno stato di cose che non può essere recato in dubbio, sicchè confido, che mentre vi avrò assenziante tutto il Senato, essa sia pure benignamente accolta dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Sanseverino.

Senatore SANSEVERINO. Il mio amico che mi ha preceduto nel parlare su questo argomento vi ha benissimo esposto quanto concerne il vantaggio che gli stabilimenti scientifici sieno riuniti in una sola località, e per conseguenza sia trasportato nell'orto del convento di Panisperna l'orto botanico, dal luogo ove ora si trova cioè in via della Longara. Su questo argomento vorrei fare all'onor. Ministro una raccomandazione, non già in favore delle monache, per le quali già molto calorosamente ha perorato il mio amico Senatore Mauri, ma in favore della scienza.

Il trasporto di un museo è cosa che riesce facile, perchè non si ha che a procurarsi dei carri e dei facchini e incaricarsi di trasportare gli oggetti. Ma il trasporto di un orto botanico è

cosa molto importante e delicata. Per quello che concerne le piccole piante e gli alberi di una media altezza possono agevolmente trasportarsi, ma vi sono le piante antiche, le quali, prima, che potessero essere cresciute ad una altezza necessaria a conoscerne il portamento nella loro maturità nel nuovo giardino, bisognerebbe lasciare correre molti anni.

Laonde raccomanderei di non risparmiare, ove occorra, qualche maggiore spesa, per trasportare, se è possibile, le piante antiche che si trovano nel giardino da alienarsi, e che sono utili allo studio della botanica e della selvicoltura. Attualmente la meccanica offre a quest'uopo un grande aiuto. Abbiamo veduto dopo la rivoluzione del 1848 di Parigi distrutto assolutamente il Bosco di Boulogne. Allora il Principe L. Napoleone, che era presidente della Repubblica, volle quasi per incanto far rivivere quel luogo di delizie, e vi fece trasportare delle piante secolari di tale grandezza che si sarebbero credute intrasportabili. Dunque raccomando di non risparmiare qualche migliaio di lire per avere le macchine necessarie al trasporto degli alberi più importanti del giardino della Longara.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ringrazio l'onor. Ufficio Centrale e l'onor. Senatore Mauri, che si assume le parti di Relatore, dell'appoggio che dà a questo progetto di legge.

L'onorevole Senatore ha ragione di essere perfettamente tranquillo, che in questa sede di una grande fede religiosa sorga una grande istituzione scientifica. Io divido le opinioni sue in questo senso, che il vero riceve un omaggio egualmente e dell'intelligenza e del cuore, e coloro che cercano la verità, in qualunque maniera la cerchino, quando onestamente le vanno dietro, non turbano, ma favoriscono il progresso, ed onorano la convivenza sociale.

Quindi sono lieto di vedere che l'Ufficio Centrale approvi che sorga una poderosa istituzione scientifica, e pensi doverla favorire; imperocchè là dove si concentra tutta la più alta rappresentanza della vita nazionale, è bene che ci sia questo grande spettacolo della mente e del sapere della nazione.

Questo è un motivo che già ha mosso il Se-

niato e l'altro ramo del Parlamento a votare quella prima legge, di cui questa non è che una conseguenza. Noi nel 1872 ci siamo impegnati a far sorgere o risorgere questa Università romana nelle condizioni che il progresso delle scienze è l'unità della nazione imponevano.

Ora noi diamo un passo avanti per tradurre in atto quella che allora non era quasi che una semplice promessa. Facciamo qualche cosa di più. La relazione e la votazione che fu nell'altro ramo del Parlamento hanno indicato come dopo questo passo altri ce ne restino a fare.

Evidentemente qui, intendendo a mettere la nostra scienza e i nostri scienziati in condizione di lottare con quello che si fa nelle altre nazioni, noi produrremo anche quel vantaggio che accennava l'onorevole Senatore, per le nostre industrie e per le nostre arti. Ma intanto questo è scopo più alto; è alla scienza, alla quale noi miriamo.

Ora, pur rispettando questa scienza, l'onorevole Senatore Sanseverino mi faceva una raccomandazione; ed era che, trasportando l'orto botanico, non si lesinasse con la spesa; per modo che ne avesse a soffrire poi in qualche parte l'insegnamento.

Ricordava come la meccanica presente e l'esperienza fatta in alcuni paesi, e specialmente nel bosco di Boulogne a Parigi, avesse dimostrato come alberi antichi e di alto fusto potessero convenientemente essere trasportati.

Io per questo rispetto dirò all'onorevole Senatore Sanseverino che egli ha molte ragioni da essere tranquillo sopra il trasferimento dell'orto botanico.

Non è qui il Collega dell'onorevole Sanseverino il quale venne a Roma portato da una fama grandissima e da una competenza riconosciuta da per tutto nell'insegnamento di questa materia; ma se la sua voce non può dire che l'insegnamento non sarà danneggiato, che l'istituzione del nuovo orto botanico sarà fatta in modo da far cessare qualunque desiderio dell'orto alla Lungara, io posso per quell'illustre professore assicurare il Senato che dall'una parte l'insegnamento non soffrirà danno di sorta; e per l'altra parte aggiungerò che quegli alberi di alto fusto i quali rendono piacevole alla vista l'orto della Lungara, se anche trasportati non

fossero, non lasceranno una lacuna nell'apprendimento della scienza.

Il carattere dell'insegnamento è assolutamente legato alle piante di un'altra natura; nè le esotiche prosperano così facilmente all'aria aperta, e tutte quelle che sono nelle serre con molta facilità da una serra si trasportano in un'altra.

Vengo all'altra considerazione dell'onorevole Senatore Mauri e che non riguarda più le piante ma le monache.

L'onorevole Senatore Mauri non ha bisogno che gli dica che accetto la sua raccomandazione. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica da molto tempo ha accettato questa raccomandazione: e spiegherò la cosa.

Quando questa legge fosse approvata o fosse respinta, le monache di Panisperna non sarebbero nè più nè meno tutelate; il locale che esse occupano fu espropriato di già, è divenuto proprietà dello Stato, e destinato non già a trasformarsi nel futuro stabilimento e gabinetto di fisica, ma al laboratorio di chimica al quale per essere compiuto non manca altro che l'anfiteatro. Per questo, non solo sono pronti i disegni, ma eziandio, che è più importante, i denari; e vi ha quindi piena facoltà di mettere mano ai lavori, e se niuna di queste cose si è fatta è stato appunto per quel riguardo che va usato a queste persone, alle quali le leggi dello Stato hanno fatto eccezione, ma che nessun uomo di Stato vuol certamente mettere in una dura condizione.

Quindi si è insistito perchè la Giunta trovasse modo dove collocare convenientemente queste monache; ed ormai, negli ultimi giorni, allorchè dinanzi al Parlamento doveva essere portata la discussione di questo progetto di legge, io aveva dal Guardasigilli una lettera la quale assicurava che la Giunta si era messa in condizione di potere lasciare vuoto il monastero. E ciò affinchè i locali rimanessero a disposizione della pubblica istruzione e si potessero proseguire quei lavori per i quali il Parlamento, in una maniera di cui io lo ringrazio davvero, ha votato i fondi; coi quali se noi non faremo sorgere que' palazzi monumentali e vastissimi dentro i quali altri paesi hanno voluto albergare la scienza, potremo provare tuttavia e che sentiamo quali necessità e quali sforzi al pubblico erario impongano adesso gli studî, e l'Italia le

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

sopporta con quell'animo che altre e maggiori difficoltà ha incontrato e vinto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, e si passerà alla discussione dei singoli articoli.

Rileggo l'articolo 1.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad alienare l'Orto botanico di proprietà demaniale situato in Roma in via della Longara, e descritto nel catasto sotto i numeri 1259 e 1451 in base al prezzo di lire 154,808 20 determinato dal Genio civile con perizia del 23 marzo 1876.

Nessuno chiedendo la parola, metto ai voti l'articolo.

Chi l'approva; si alzi.

(Approvato.)

Art. 2.

La somma che si ritrarrà da detta vendita, come pure dalla vendita del palazzo demaniale posto in Roma in piazza Colonna, autorizzata colla legge del 2 gennaio 1876, sarà versata nelle casse del pubblico erario, e verrà iscritta nei bilanci del Ministero della Pubblica Istruzione degli anni 1876, 1877 e 1878 una somma di lire 700,000 per il nuovo Orto botanico e per il proseguimento dei lavori di costruzione degli stabilimenti scientifici universitari approvata colla legge del 30 giugno 1872, N. 886 (serie 2.) ripartita nel modo seguente:

Nel bilancio 1876 . . . . .	L. 100,000
Id. 1877 . . . . .	» 300,000
Id. 1878 . . . . .	» 300,000

(Approvato.)

Si farà la votazione di questa legge a squittinio segreto unitamente alle altre già discusse.

**Presentazione di un progetto di legge.**

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati relativo all'approvazione ed autorizzazione di alcuni contratti di vendita e permuta di beni demaniali (*Vedi Atti del Senato N. 58*).

Sono 24 contratti di stabili, dei quali, ven-

titrè sono fatti con Comuni e con Corpi morali; uno solo è un contratto di vendita fatto dal Demanio con privati.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge. Le indicazioni che ho dato mi pare che la giustifichino a sufficienza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, della presentazione di questo progetto di legge.

Chi ammette l'urgenza che l'onor. Ministro delle Finanze ha chiesto per questo progetto di legge, abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato.)

**Istanza del Senatore Ricci A.**

Senatore RICCI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore RICCI A. Da molto tempo venne negli Uffici discusso un progetto di legge sopra i depositi franchi e ne venne anche nominato il Relatore.

Ora, siccome vedo qui presente l'onor. mio amico, Senatore Brioschi, che venne incaricato della Relazione di questo progetto, se il Senato me lo permette, lo pregherei di dirmi, se crede di poter presentarla sollecitamente, essendo d'interesse grandissimo che questo progetto di legge venga discusso nel Senato prima delle ferie.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Brioschi ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Io ebbi l'onore di essere nominato Relatore di questo progetto di legge saranno sei o sette giorni; l'onorevole Senatore Ricci ed il Senato sanno che ormai sono dieci od undici anni che la questione delle franchigie doganali e dei punti franchi fu discussa nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, ed esistono tre leggi, una del 1865, una del 1867 e la terza del 1872 intorno a questa importantissima questione; quindi fu mia cura di rileggere tutte le discussioni parlamentari avvenute in quelle tre circostanze, e di più ho dovuto rendermi conto di moltissime statistiche relative a questi anni, l'ultima delle quali pubblicata recentissimamente in Genova, non mi è giunta che ieri. Infine, in questi giorni venne presentata al Senato una grandissima quantità di petizioni, alcune in favore, altre contro il progetto di legge di cui si tratta, le quali ho dovute leggere, desiderando che il giorno in

cui il Senato prenderà una deliberazione sopra questo grave progetto possa conoscere perfettamente anche l'opinione del paese in proposito.

Per quanto dunque lavori assiduamente, non posso assicurare che la Relazione sarà pronta prima di cinque o sei giorni, supposto però che in questo tempo non giungano altre petizioni o nuovi atti che possano richiedere nuovi studi.

Senatore CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Casaretto ha la parola.

Senatore CASARETTO. Io pregherei l'onorevole Senatore Brioschi a voler accelerare questa Relazione. Egli stesso ha detto che si tratta di una questione discussa da circa dodici anni, per quanto egli possa studiare, io credo che non imparerà niente di nuovo. Quello che si può dire pro e contro questo argomento è stato detto dalla pubblica stampa,...

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

Senatore CASARETTO....., in Parlamento, nei due congressi delle Camere di commercio che hanno approvato la proposta dei punti franchi; e finalmente in una Relazione elaboratissima della Camera dei Deputati, pubblicata da circa un anno; ond'io per verità non so che cosa ancor si possa studiare su questo proposito. Qui parmi che sia proprio il caso di dire: *oportet studuisse*.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore CASARETTO. Ora, siccome si tratta d'una questione molto importante, d'una questione, dirò così, palpitante di attualità, credo che il Senato farebbe veramente opera poco utile, poco conveniente, lo ripeto, rimandando questa legge ad altra epoca.

Io quindi nuovamente prego il Senatore Brioschi a non voler frapporre ritardi all'esame di questa questione, sulla quale già da tanti anni si discute; una questione, la quale pare a me così chiara, che non mi riesce di comprendere come altri non ci veda la stessa chiarezza. Ripeto quindi la preghiera al Senatore Brioschi di affrettare la sua Relazione su questo progetto di legge, perchè il Senato possa discuterlo in questi giorni.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Alessandro Rossi.

Senatore ROSSI A. Contrariamente a quanto ha testè detto l'onorevole Senatore Casaretto,

pare a me che l'argomento dir non si possa giunto al Senato maturo di studi e di discussione. E che ciò sia vero ce lo provano le petizioni che giornalmente riceve il Senato, e l'agitazione che questo progetto produce nel paese.

Mi vien riferito che per domani deve essere indetto, se non erro, un *meeting* a Milano in opposizione; e quando il progetto verrà in discussione, io mi propongo di dimostrare al Senato le contraddizioni e gli equivoci che l'argomento in sé racchiude, equivoci e contraddizioni che conviene dilucidare e sciogliere. Non sono in giuoco soltanto gl'interessi di questa o di quella città marittima, ma l'interesse generale della Nazione, sullo sviluppo economico della quale la nostra decisione dovrà avere una grandissima importanza.

Questa discussione adunque vuole essere illuminata del vero stato dell'opinione pubblica, perchè il Senato dalle collisioni dei diversi interessi possa discernere il giusto mezzo in cui si trovano gl'interessi di tutti i cittadini, che infine sono quelli dello Stato.

Si tratta di rifare, sopra un progetto di legge la cui prima origine è d'iniziativa parlamentare, si tratta di rifare tutta la nostra legislazione doganale appena votata, si può dire, dal Parlamento, la quale ebbe il suo compimento colla istituzione dei magazzini generali non ancora messi in via regolare di andamento.

Si tratta di una legge che non è in uso presso nessun altro Stato; si tratta finalmente di una legge che potrebbe compromettere l'Erario, essere di ostacolo allo sviluppo delle industrie nazionali. Come potrebbe il Senato, occupato come si trova in questi ultimi giorni da una massa di leggi, discutere con tranquillità un argomento di tanta importanza, se lo stesso Relatore dell'Ufficio Centrale viene a dirci di non esser oggi egli fornito di tutti i documenti che gli sono necessari, e di non essere al giorno di tutto questo movimento, quà favorevole, là contrario, che si manifesta nella opinione pubblica?

In queste condizioni io credo che la serietà dell'argomento e l'importanza sua, rispetto all'avvenire economico del paese, siano tali da consigliare il Senato a riportare piuttosto all'aprirsi delle tornate autunnali la discussione di questo progetto di legge.

Non si può dire che la discussione sia stata posta in contraddittorio al Congresso delle Camere di commercio, non si può dare a quel fatto l'importanza che vi dà l'onor. Senatore Casaretto. Allora le Camere di commercio discutevano un altro progetto di legge, che accordava i depositi franchi tanto alle città interne, come alle città marittime....

PRESIDENTE. Prego l'onor. Senatore Rossi di volersi contenere nei limiti della questione.

Senatore ROSSI A. . . Ringrazio l'onorevole Presidente del suo avvertimento; ho inteso di rispondere alle asserzioni dell'on. Casaretto e nulla più.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io mi sarei guardato dal prendere la parola e dall'entrare in una discussione come questa che riguarda tutt'affatto la procedura interna dei lavori del Senato, ma alcune parole dette dall'onor. Senatore Rossi mi spingono a pregare l'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale a trovar modo affinché questo progetto di legge sia discusso in questo scorcio di sessione.

Il Senato non ignora che il Ministero ha dato la sua adesione a questo progetto di legge d'iniziativa parlamentare. Egli, dunque, ha accettato il concetto che lo informa e le disposizioni che poi si sono adottate nell'altro ramo del Parlamento. Ora, l'onor. Senatore Rossi dice che il progetto è immaturo per la discussione. Io osservo che l'onor. Relatore può fare una relazione preliminare, e dirci che il progetto è immaturo per essere discusso: su questa proposta preliminare potrà aprirsi la discussione, il Governo esporrà al Senato le ragioni per le quali ha potuto formarsi una convinzione contraria, e quest'alto Consesso deciderà.

L'onor. Senatore Rossi ha detto inoltre che questo progetto di legge compromette le Finanze. Ora, questo giudizio dell'on. Senatore Rossi, dato sopra un progetto di legge accettato dal Governo, equivale ad un'accusa contro il Governo stesso il quale, senza matura ponderazione, lo avrebbe accettato.

L'onorevole Senatore Rossi dice che questo progetto di legge minaccia l'industria nazionale. Io dico invece essere possibile che il progetto di legge abbia destato qualche allar-

me, ma senza fondamento alcuno. Io non voglio andar più oltre, perchè altrimenti il Ministero uscirebbe dal confine di questa discussione, quantunque anche questa affermazione sarebbe un'accusa contro il Governo che ha accettato un progetto di legge che può tornare di danno all'industria nazionale.

Il Senato vede però che dopo queste parole il Governo deve insistere perchè una Relazione qualsiasi, anche negativa, anche solo preliminare, sulla maturità di questa questione, venga avanti il Senato, affinchè abbia occasione di difendersi. Però mi si permetta di aggiungere alcune cose.

L'on. Senatore Brioschi ha detto che può avere in pronto la sua Relazione tra alcuni giorni. Io conosco troppo l'ingegno e la grande alacrità del Senatore Brioschi per essere sicuro che la redazione della Relazione dipende dalla sua volontà, a meno che nella sua coscienza egli creda di non essere abbastanza illuminato. Faccio osservare però che è scorso un anno da che questo progetto è nel dominio del pubblico.

Da quello che ha detto l'on. Brioschi, parrebbe che ci sia una certa agitazione nel paese, quindi, evvi un interesse pubblico che la questione sia sottoposta alle decisioni del Senato, onde la questione abbia una discussione che illumini il paese e lo acquieti, togliendo ogni dubbio.

E poi, più si aspetta e più seguiranno queste dimostrazioni; giacchè queste petizioni che vengono portate innanzi al Senato sono l'espressione di desiderî o d'interessi. Se ciò non facciamo non si finirà più questa questione.

Mi pare adunque che io non esca dal confine di quel riserbo che deve essere legge al Governo, quando trattasi di procedura parlamentare, pregando il Senato e soprattutto l'on. Senatore Brioschi di far sì che questa discussione venga portata davanti al Senato prima che questo chiuda i suoi lavori parlamentari.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Per me, ripeto, le difficoltà sono queste: da una parte mancavano alcuni documenti ed elementi statistici necessari, dall'altra dovevo rendermi conto delle numerose petizioni che ogni giorno giungono al Senato. Forse la colpa è stata di chi ha presentato la

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

legge (la quale come è noto è d'iniziativa parlamentare), che non ha creduto che quei documenti fossero assolutamente necessari a risolvere la questione.

Le manifestazioni della pubblica opinione mi hanno poi rivelato un fatto nuovo, cioè il timore che questo progetto di legge incute alla industria italiana e quindi la necessità di studiare il progetto stesso con molta maggior cura. Certo che per la prima parte relativa alla nostra legislazione antecedente, il lavoro è facilmente compiuto, come già dissi all'onorevole Senatore Ricci, ma perchè io possa essere in grado di dare tutta la relazione mi occorrono per lo meno quattro o cinque giorni, e siccome io credo che fra due o tre giorni il Senato sospenderà le sue sedute mi parve leale il dichiarare che sebbene potessi assicurare che io sarò pronto fra tre o quattro giorni, la legge però non verrebbe votata in questa sessione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Le parole dell'onorevole Senatore Brioschi mi costringono a citare un fatto, ed indirizzare al Senato una fervorosa preghiera.

Il fatto consiste in ciò, che al Ministero furono chiesti alcuni documenti statistici che si riferivano a questo progetto di legge. Questi documenti furono mandati immediatamente alla Commissione e dopo verun'altro documento venne chiesto al Ministero.

La preghiera che rivolgo al Senato si è che provveda affinchè non si avveri la specie di vaticinio dell'onorevole Senatore Brioschi, perchè vi sono ancora diversi progetti di legge importantissimi, i quali, salvo sempre la libertà del Senato di deliberare come crede nella sua saviezza, importano grandemente alla soddisfazione dei bisogni morali e dei bisogni materiali del paese, ed hanno duopo perciò di essere prontamente discussi.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Io faccio parte dell'Ufficio Centrale che ha esaminato la legge dei Puntì franchi e porto opinione che egli abbia implicitamente ammesso che la discussione sia matura, dappoichè ha nominato il proprio Relatore. L'onorevole Depretis sa che io sono tutt'altro che tenero di questo progetto di legge; ma

debbo però dichiarare che, allorquando nell'Ufficio Centrale diedi il mio voto sfavorevole, ho insistito vivamente presso l'onor. Relatore perchè il progetto di legge fosse immediatamente portato davanti al Senato, imperocchè a me parve incontestabile il diritto che hanno coloro che lo sostengono ch'ei sia discusso in questo ultimo scorcio della sessione. E giova poi rammentare che esso è un progetto di iniziativa parlamentare, e quindi, me lo consentano gli onorevoli Rossi e Brioschi, non parmi cosa opportuna nè conveniente il dire alla Camera de' Deputati, che l'ha ritenuto maturo, che noi ne rimandiamo invece la discussione perchè neghiamo ed esso il carattere di maturità.

Noi abbiamo esaminato i documenti che ci furono inviati, abbiamo pesato nella Commissione le ragioni pro e contro. Ed è perciò che io desidero vivamente che questa legge venga discussa, in ossequio a quella libertà parlamentare alla quale noi tutti dobbiamo essere devoti. E qui mi permetto di osservare al Senato che non è questa la sola legge che sia stata sottoposta al suo esame e che siasi immobilizzata, quasi direi, nell'Ufficio Centrale; v'è n'ha un'altra importantissima di cui da più di un mese fu nominato il Relatore, di cui la relazione già è pronta e che però non è stata portata alla pubblica discussione, legge anche questa d'iniziativa parlamentare, legge alla quale darei non uno ma cento voti favorevoli. Intendo parlare della legge sui conflitti d'attribuzioni. Non posso quindi dissimulare al Senato che parmi consiglio poco riverente alla iniziativa dell'altro ramo del Parlamento il rimandare la discussione di questi progetti di legge all'autunno prossimo. Non si dolga quindi l'onor. Brioschi se io insisto quanto so e posso in questo proposito e se unisco il mio invito all'invito degli onor. Senatori Ricci e Casaretto, aggiungendo che non si aspettino per deliberare, come vorrebbe l'on. Senatore Rossi, le resultanze dei meeting di Milano e le sottoscrizioni di nuove petizioni, imperocchè i criteri intorno a questa legge sono già, come accennai, maturi e perfetti.

PRESIDENTE. Prego il Senato di voler chiudere questo incidente, se no, ci metteremmo in una questione che ci farebbe perdere molto tempo.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do la parola all'onor. Brioschi;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

ma gli faccio osservare che è la terza volta che parla, e perciò lo prego di esser breve.

Senatore BRIOSCHI. Voleva soltanto rispondere due parole all'onor. Senatore Pepoli per dire che egli ha spostato completamente la questione. Io non ho mai detto che rinuncio alla discussione anche attualmente; ma dissi che ho bisogno di tre o quattro giorni per poter presentare la Relazione, secondo che ho fisso nel mio capo che essa debba esser fatta.

Io credo che in questa Relazione debbano entrare quegli elementi di fatto che mancano nelle Relazioni antecedenti, sia in quella della Camera dei Deputati come in quella presentata al Senato dal Ministero.

È verissimo che appena furono chieste alcune informazioni all'onor. Ministro delle Finanze, egli ebbe la gentilezza d'inviarle colla maggiore sollecitudine; ma non erano ancora venute le risposte a tutte le domande, che l'Ufficio Centrale sentiva la necessità di altre notizie. Altre domande furono dirette ad alcune Camere di commercio, od alle loro rappresentanze, e le risposte alle medesime hanno ritardato di qualche giorno, ed alcune non mi giunsero che ieri.

Io dunque ripeto che fra tre o quattro giorni può esser pronta la Relazione di quel progetto di legge, e, se vorranno esser qui, sono disposto a discuterlo.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Rossi ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

Senatore ROSSI A. Non ho che due dichiarazioni a fare. Mi preme assicurare l'onorevole Ministro che non ho inteso di fargli nessun appunto, quando ho detto che nel progetto di legge sui depositi franchi ponno esserci interessati direttamente l'erario e l'industria nazionale. Io ho troppa stima dell'onorevole Ministro delle Finanze per immaginare che egli presentasse un progetto di legge, il quale potesse compromettere e l'uno e l'altra.

Un'altra dichiarazione in risposta all'onorevole Pepoli. Egli ha detto che non conviene occuparsi dei *meetings*, perchè queste manifestazioni avvengono all'ultima ora. Mi giova che sappia l'onorevole Pepoli, e ne informo il Senato, che fin dal 6 marzo 61 non pochi fabbricatori principali del Regno avevano pre-

sentato un'istanza su quest'argomento all'onorevole Minghetti, che allora teneva il portafoglio delle Finanze. L'onor. Minghetti aveva risposto che ne avrebbe tenuto conto.

Più tardi, quando gli successe l'onorevole Depretis, io mi affrettai di rinnovare vivissime raccomandazioni a nome dei firmatari, e l'onorevole Ministro si è data tutta premura di rintracciarne l'istanza.

Sventuratamente l'istanza è andata smarrita, ed io ho dovuto procurarne all'onorevole Ministro la copia, quando già l'argomento in questione aveva passato lo stadio delle riunioni preparatorie, che i promotori della legge tennero coll'onor. Depretis al Ministero delle Finanze.

Ho finito.

Senatore FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FERRARI. Io devò domandare al Senato che una legge testè presentata sia discussa prima delle prossime vacanze. Io spero che nel caso mio non si verificheranno in alcun modo le obiezioni, che sono state sollevate ora relativamente alla legge sui punti franchi. Si tratta dell'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola in Italia; si tratta della nomina di una Commissione di dodici membri e di una somma meschinissima destinata a sovvenire alle spese occorrenti.

Il progetto di legge è al Senato da quindici giorni, ed io credo che sia già fatta la Relazione. Obiezioni, che io mi sappia, non ve ne sono, ed è probabilissimo che non darà luogo a lunga discussione.

Sarebbero veramente felici molti cui interessa questa inchiesta, che il Senato volesse accelerare le ricerche su di una classe che forma il fondamento del Regno, alla quale noi dobbiamo tutte le nostre cure, tanto più che è rappresentata per così dire da noi fiduciarmente.

Io prego dunque l'onor. Presidente perchè non voglia lasciar passare queste ultime sedute senza mettere all'ordine del giorno la legge a cui io accennava.

Senatore BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BEMBO. Come Relatore del progetto di legge cui accennava l'onor. Senatore Ferrarì e di cui ammetto l'importanza, devo di-

chiarare al Senato, che da qualche giorno la Relazione è terminata.

Siccome però si prevedeva che altri progetti di legge urgenti, avrebbero assorbito il rimanente lavoro del Senato negli ultimi giorni in cui sta raccolto, io aveva dichiarato che avrei fatto qualche aggiunta alla mia Relazione.

Del resto, dopo la interrogazione del Senatore Ferrari, io dichiaro che sono agli ordini del Senato.

**PRESIDENTE.** Dal canto mio posso assicurare che la Relazione è già stampata e che forse oggi stesso sarà distribuita.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.** Io associo le mie preghiere acciò il progetto di legge sull'inchiesta agraria sia messo all'ordine del giorno.

È una legge d'iniziativa del Governo, qualunque *ab origine* fosse stata d'iniziativa parlamentare. Probabilmente non solleverà delle difficoltà, quindi credo che essendo pronta la Relazione, sarebbe opportuno fosse posta all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onor. signor Ministro che il Senato non fa alcuna distinzione tra le leggi d'iniziativa del Governo o d'altra iniziativa. Quando i progetti si possono discutere, si pongono all'ordine del giorno.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.** Io ho accennato all'iniziativa del Governo non rivolgendomi al Senato nè all'onor. signor Presidente; io non ho inteso che fare una risposta ad un cenno dell'onorevole Senatore Ferrari.

L'onor. Senatore Ferrari aveva parlato di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare; invece, allo stato presente, si tratta di un progetto d'iniziativa affatto governativa. Volli perciò e solamente ristabilire questa circostanza di fatto.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Dal momento che da diverse parti si chiede la discussione di progetti di legge, consenta il Senato che io lo

preghi di mettere all'ordine del giorno, dopo le materie già notate, il progetto di legge sul servizio di sanità marittima.

Il Senato saprà che quel progetto di legge si propone due scopi, uno assolutamente di servizio, l'altro finanziario. Quindi sarebbe urgente che il Senato ne consentisse la discussione nel più breve tempo possibile; e giacchè mi si assicura che la Relazione è pronta, oso pregare il Senato di discutere questo progetto dopo il N. 7 del suo ordine del giorno.

Senatore **FERRARI.** Domando la parola.

Senatore **PANTALEONI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al Senatore Ferrari.

Senatore **FERRARI.** Prendo la parola per dissipare un equivoco. Dissi: *credo* (fu la vera parola), che il progetto di legge fosse originariamente d'iniziativa parlamentare. Quando poi soggiunsi che successivamente gli onorevoli Ministri se l'erano appropriata, la parola detta sarà forse stata male scelta, ma l'intenzione era unicamente di dire che i Ministri, attualmente destinati ad accogliere tutte le aspirazioni del paese, hanno pure accolto questo voto, salvo a ratificarlo, ampliarlo, modificarlo coi debiti consensi e con tutti gli onori della politica.

Senatore **CONFORTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al Senatore Pantaleoni.

Senatore **PANTALEONI.** Per rispondere alle promesse fatte dall'onor. Ministro dell'Interno, come Relatore della legge alla quale egli accennava sul servizio di sanità marittima, posso dire, che avendo ieri solamente avuto luogo la prima seduta, io stesi immediatamente la Relazione, la quale è in corso di stampa; ed io son pronto, quando il Senato il voglia, a sostenerne la discussione.

Senatore **PEPOLI G.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onor. Pepoli, per una mozione d'ordine.

Senatore **PEPOLI G.** Le leggi che sono state portate avanti al Senato essendo molte e gravi, io credo che egli farebbe opera utile a votarle, senza indugio; ma, stringendo il tempo, io proporrei all'onor. Presidente che il Senato tenesse due sedute al giorno, come ha fatto la Camera dei Deputati. In questo modo potremmo riescire praticamente nell'intento nostro, e corri-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

spondere ai desiderî degli onorevoli Ministri e dei nostri Colleghi.

PRESIDENTE. Io non posso far altro che mettere ai voti la proposta del Senatore Pepoli, il quale desidererebbe che il Senato tenesse due sedute al giorno, una nelle ore antimeridiane e l'altra nelle ore pomeridiane. Prima però di mettere ai voti questa proposta, do la parola al Senatore Conforti.

Senatore CONFORTI. Io so che venne presentato al Senato un progetto di legge relativo alla pensione da accordarsi ai feriti e ai mutilati per le patrie battaglie, ed io pregherei il Senato a voler decretare l'urgenza di questo progetto.

PRESIDENTE. Il Senatore Conforti propone che il progetto di legge per pensione da accordarsi ai feriti e ai mutilati delle patrie battaglie sia discusso d'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi approva la chiesta urgenza, sorga.

(Approvato.)

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io vorrei pregare l'onorevolissimo signor Presidente a voler interrogare il Senato, se consente che il progetto di legge sul servizio di sanità marittima, venga discusso dopo il N. 7 dei progetti all'ordine del giorno.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI. Io prego i miei onorevoli Colleghi a tener presente che al Senato hanno l'onore di appartenere molti magistrati e molti funzionari pubblici, i quali naturalmente non possono dividersi in due.

Gli officî che i medesimi esercitano sono tali che richiedono materialmente la loro presenza alla testa o nel seno del collegio a cui appartengono, e non potendo essi, come ho detto, dividersi od avere il privilegio dell'ubiquità, è naturale che dovrebbero mancare od all'adempimento del debito loro come magistrati o pubblici funzionari, od a quello di assistere alle sedute del Senato. Per queste ragioni parmi che la proposta del Senatore Pepoli, per quanto ispirata da un vivo zelo, al quale io rendo il dovuto merito, per il celere progredimento dei lavori di quest'Assemblea, non possa essere accolta.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Io credo inopportuna questa discussione, poichè a me sembra che oggi non abbiamo all'ordine del giorno che pochi progetti di legge, e se non si fosse prolungato questo incidente, io credo che già avremmo esaurito l'ordine del giorno. (*ilarità*)

Potremo prendere una determinazione in proposito quando vi sarà un buon numero di progetti di legge all'ordine del giorno.

Senatore SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SINEO. È noto a tutti come vi sia un numero tale di progetti di legge, da richiedere un tempo considerevole per poterli discutere. Ora, se noi facciamo delle sedute che comincino alle 3 e si chiudano alle 5 o alle 6, evidentemente non avremo il tempo o ci vorranno per lo meno molti giorni, per esaurire gli ordini del giorno che saranno dalla Presidenza proposti.

Io proporrei dunque per evitare qualche discussione di fare un'altra seduta di sera. Cominciamo oggi dal dichiarare che questa sera ci riuniremo alle ore 9.

Voci. No, no.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Senatore Mauri, ritiro la mia prima proposta e ne farei una seconda che cioè invece di riunirsi alle ore 2 o alle 3, si avesse a riunirsi ad un'ora precisa.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Senatore Pepoli ritirato la sua proposta, resta esaurito l'incidente.

Senatore PEPOLI G. Ma ho fatto una seconda proposta.

PRESIDENTE. Questo è a discrezione del Presidente.

Vi è la proposta dell'onorevole Ministro dell'Interno il quale desidererebbe che il progetto di legge sul servizio di sanità marittima il quale è già in corso di stampa, ma non è stato ancora distribuito, fosse discusso, se è possibile, e votato nella seduta attuale dopo che il Senato avrà discusso ed approvato le altre leggi che sono all'ordine del giorno.

Come sa il Senato, questo sarebbe contro il sistema del nostro Regolamento; ma sa pure

che a questo medesimo sistema si è spesso derogato per motivo di urgenza, e non sarebbe la prima volta che il Senato, dopo aver dato lettura della Relazione del progetto di legge, passasse alla discussione ed approvazione del medesimo.

Metto quindi ai voti la proposta fatta dall'on. Ministro dell'Interno.

Chi intende di approvarla, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Esaurito dunque l'ordine del giorno, si passerà alla discussione del progetto di legge che riguarda il servizio di sanità marittima.

### **Discussione del progetto di legge: Disposizioni pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.**

PRESIDENTE. Ora ritorniamo al nostro ordine del giorno. Esso era stato sospeso al n. 3 per l'assenza temporaria dell'onorevole Relatore. Essendo ora presente, si porrà in discussione il progetto di legge: Disposizioni pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Si dà lettura del progetto.

#### Art. 1.

È aumentato di un decimo il minimo degli stipendi ai maestri di ciascuna categoria, fissato dalla tabella annessa all'art. 341 della legge 13 novembre 1859, N. 3725.

Nei Comuni al disotto dei mille abitanti, e nei quali l'imposta fondiaria ha già raggiunto la misura massima consentita dalle leggi, i maestri riceveranno in forma di sussidio dal Governo l'aumento indicato.

#### Art. 2.

Il Ministero darà ogni anno in allegato al bilancio l'elenco dei Comuni dove i maestri furono sussidiati, in conformità del secondo paragrafo dell'art. 1.

#### Art. 3.

Il maestro nominato per la prima volta, dura in ufficio per due anni; nelle nomine successive non meno di sei.

Le convenzioni attuali fra Comune e maestro restano in vigore. Se sei mesi prima che spiri la convenzione il maestro non è stato licenziato, la convenzione s'intende rinnovata per un sessennio, ed anche a vita ove lo creda il Municipio.

Il maestro non può essere nominato definitivamente prima di avere raggiunta l'età di 22 anni, e dato prova di possedere non solamente la capacità didattica, ma le disposizioni morali necessarie a compiere degnamente e con vera utilità pubblica il proprio ufficio.

Fino all'età succitata tutti i maestri saranno nominati in via di esperimento e confermati di anno in anno.

Quando il maestro nominato in via di esperimento ottenga due riconferme consecutive, avrà diritto alla prima nomina di due anni.

Il Comune e il maestro possono pattuire una convenzione di durata minore di sei anni colla approvazione del Consiglio scolastico; ma non di uno stipendio inferiore al legale.

#### Art. 4.

I maestri nominati in via di esperimento secondo il paragrafo 4 dell'art. 3 possono ricevere stipendio minore di quello fissato nell'art. 1.

È aperta la discussione generale.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. L'Ufficio Centrale, signori Senatori, vi propone l'approvazione di questo progetto di legge, dichiarandolo però imperfetto ed insufficiente, ed invitando l'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica a muovere un passo meno timido in questa strada, ed a riprendere i disegni del suo predecessore.

Non avrei presa la parola se la Relazione dell'Ufficio Centrale non contenesse queste poche osservazioni, le quali, a mio modo di vedere, suonavano soverchiamente severe e non sono troppo conformi alla verità della situazione.

In primo luogo, questo progetto non è di iniziativa dell'attuale Ministro della Pubblica Istruzione; è un brano staccato da un progetto di legge presentato dall'onorevole Bonghi, e che la Commissione parlamentare della Camera dei Deputati e l'onor. Ministro hanno ristretto negli attuali limiti per ragioni di finanza e di opportunità.

Credo non andare lontano dal vero se affermo che l'onor. Ministro Coppino sarebbe molto lieto di poter muovere un passo spedi-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

tissimo in questa via, se egli non fosse tenuto dall'onor. suo Collega il Ministro delle Finanze.

Quanto poi a riprendere il progetto presentato dall'onor. Bonghi, io andrei molto a rilento nel dar siffatto consiglio all'on. Coppino, perchè l'Ufficio Centrale non può dimenticare che in quel progetto di legge si contiene una disposizione la quale determina che il Consiglio scolastico provinciale abbia a stabilire tutte le spese della Pubblica Istruzione nei Comuni soggetti alla sua ispezione ed a regolare e sorvegliare l'amministrazione.

Ora, io lo confesso, vedrei con molto rammarico offendere in simile modo dai legislatori la libertà dei Comuni, libertà che è la base di ogni germe civile.

Non mi piego poi a credere che il progetto di legge sottoposto al nostro esame sia così povera cosa come afferma l'onor. Relatore e che esso non sia altro che una speranza. Io affermo recisamente invece che esso è molto più che una vana speranza. L'onor. Relatore nella sua splendida Relazione dichiara che il Senato avrebbe accolto favorevolmente una legge che avesse avuto tre scopi, cioè: 1. di accrescere il numero delle scuole urbane e rurali; 2. di migliorare le condizioni economiche dei maestri elementari; 3. di disciplinare le scuole e renderle degne dell'affetto e della fiducia delle popolazioni.

È poi vero che questo progetto di legge non risponda in gran parte ai voti formulati dall'Ufficio Centrale?

Mi permetta il Senato di esaminare rapidamente questa legge appunto in ordine a queste tre idee, a queste tre riforme vagheggiate dall'onorevole Tabarrini in nome del Senato.

Niuno vorrà negare che pagando il decimo di più del minimo stabilito dalla legge, le condizioni dei maestri miglioreranno in doppia guisa. In molti piccoli Comuni il *minimum* attuale non è sovente per indebiti accordi neppure raggiunto.

È evidente per me che l'intervento del Governo costringerà i Comuni renitenti a completare gli stipendi e, togliendo ogni vana scusa, li obbligherà ad aprire nuove scuole.

Molti piccoli paesi sono deserti d'istruzione appunto perchè l'esiguità dello stipendio allontanava ogni maestro dai pubblici concorsi.

E potrà dirsi che il miglioramento proposto sia così meschino se dai calcoli dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Berti appare che l'aumento complessivo giungerà a 1,400,000 lire?

E così ragguardevole somma potrà essa essere considerata come una semplice speranza? Per me ritengo che se i calcoli da me citati sono esatti, cosa di cui non mi rendo malleadore, la legge suoni per i maestri elementari qualcosa di più di una speranza; stimo anzi essa segni un passo risoluto e franco in quella via che l'Ufficio Centrale accennava all'onorevole Ministro.

Chiede in terzo luogo l'Ufficio Centrale che si migliori nelle scuole la disciplina e che si rendano degni i maestri dell'affetto e della fiducia della popolazione.

E qui mi permetta l'onorevole Relatore di fargli osservare che la disposizione di questo progetto che esso censura severamente, cioè di esigere per il maestro l'età di 22 anni, è un provvedimento, a mio modo di vedere, appunto destinato a disciplinare la scuola ed a rialzarne il prestigio. Vi possono essere delle eccezioni; vi possono essere dei giovani di 18 a 19 anni i quali adempiano lodevolmente il proprio ufficio; ma in tesi generale, mi si permetta di dire che questi giovanetti, inesperti molte volte, invece di rialzare la disciplina della scuola, completamente la distruggono. Non bisogna porre in oblio che il maestro elementare ha due compiti: istruzione ed educazione.

Forse per l'istruzione alcune volte un giovane maestro di 17 anni è sufficiente; ma per l'educazione credo insostenibile questa opinione. In faccia alla famiglia, in faccia al discepolo medesimo, egli non può avere quella autorità che è necessaria, e che non si acquista che cogli anni.

So che alcuni Senatori osservarono negli Uffici che la differenza che corre fra diciotto anni e ventuno non è grande nè attendibile. La risposta parmi facile e piana. Argomentando in simil modo si verrebbe a trovare assurdo il Codice civile il quale determina che un uomo non possa entrare nella pienezza dei suoi diritti civili che a ventun anno! Se il legislatore fissò questa età, egli è che credette vi fossero ragioni di prudenza, di esperienza per escludere i giovani che non l'hanno per anco

raggiunta. E se un giovane non può fino a ventun anno governar sè medesimo, potrà egli governar gli altri, potrà egli sorvegliare i fanciulli affidati alle sue cure? Quindi la massima sancita da questa legge rialzerà la dignità della scuola ed, aumentandone la disciplina, appagherà il desiderio dell'Ufficio Centrale.

Parmi quindi che noi dobbiamo accogliere molto lietamente questa legge, non solo come una speranza, ma come una realtà benefica. Io desidero vivamente, al pari dell'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che si rialzino in Italia le condizioni morali dei maestri elementari, che se ne migliorino le condizioni economiche; ma porto opinione che un efficace e largo miglioramento non si potrà mai raggiungere fino a tanto che noi, allucinati da filantropiche utopie, vorremo mantenere nelle nostre scuole il principio della gratuità assoluta dell'insegnamento elementare.

Le condizioni finanziarie dei Comuni in Italia son tali che essi non possono allargare soverchiamente la mano; che essi non possono retribuire degnamente, come pur si dovrebbe, l'istruzione elementare. Accetto di buon grado che lo Stato questa volta venga in sussidio dei piccoli Comuni; ma in tesi generale, confesso il vero, non istimo opportuno che lo Stato venga a distribuire locali sussidi, a carico della generalità dei contribuenti, venga a sostituire sè stesso alla famiglia.

Mi riassumo. Accetto questa legge, e la giudico con minore severità dell'Ufficio Centrale.

Dichiaro che essa segna un miglioramento notevole tanto economicamente che moralmente. La parola di conforto che escirà oggi dal Senato all'indirizzo dei maestri elementari suonerà dolce al loro cuore, annunciando ad essi che alla perfine è giunto il giorno in cui il potere legislativo ha pubblicamente dichiarato essere suo fermo intendimento di migliorare le loro condizioni economiche.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Tabarrini.

Senatore TABARRINI, *Rel.* Che l'Ufficio Centrale abbia creduto utile la legge che attualmente è sottoposta al vostro esame, che l'abbia creduta opportuna allo svolgimento dell'istruzione elementare e al miglioramento della sorte dei

maestri, lo dimostra l'averne raccomandata l'accoglienza al Senato senza pur permettersi di mutare una virgola.

Quanto poi ai giudizi che l'Ufficio Centrale ha fatto sulla insufficienza della legge, lo stesso onor. signor Ministro che l'ha presentata ha dichiarato che non era di certo tutto quello che egli avrebbe voluto fare. Perciò se il Relatore ha espresso un po' vivamente queste idee, non ha fatto altro che secondare la buona volontà che il signor Ministro ha dimostrato di venire in aiuto ai bisogni universalmente riconosciuti, con mezzi proporzionati.

Di più, io credo che l'onor. Senatore Pepoli abbia giudicato l'estensione del sussidio che verrà ai maestri elementari da questa legge con una misura che non è quella che si contiene nelle sue disposizioni.

Egli crede che questa legge avrà per effetto di far portare al minimo tutti gli stipendi dei maestri dei piccoli Comuni, e da ciò conclude che questi maestri avranno così uno stipendio che oggi non hanno, e per di più il sussidio governativo.

Ma questo non è il concetto della legge, onor. Pepoli; perchè la legge concede il sussidio ai maestri elementari dei Comuni inferiori a 1000 abitanti, a condizione che il Comune abbia già portato lo stipendio del maestro al minimo stabilito dalla tabella della legge del 1859, e che nel bilancio comunale l'imposta abbia raggiunto il limite massimo.

Egli vede adunque che quand'anche si prenda la cifra di tutti i Comuni del Regno, i quali hanno una popolazione inferiore ai mille abitanti, se si considera che in questi piccoli comuni pochissimi de' maestri elementari hanno lo stipendio portato al minimo stabilito dalla legge, il sussidio governativo non avrà una grande estensione.

L'on. Senatore Pepoli si è lagnato inoltre di una avvertenza che l'Ufficio Centrale ha fatto sopra la disposizione della legge, la quale stabilisce che il maestro elementare non potrà ottenere una posizione stabile in un Comune prima dell'età di 22 anni.

Le osservazioni che ha fatto l'onor. Pepoli, sulla immaturità dei maestri elementari, prima di aver raggiunto quell'età, nessuno può metterle in dubbio; ma l'Ufficio Centrale conside-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

rava la disposizione che riguarda questo argomento sotto un altro rispetto.

Si deplora generalmente tra noi che una gran parte degli aspiranti maestri i quali hanno terminato il loro tirocinio, nelle Scuole normali maschili, quando hanno ottenuto la patente di abilitazione, invece dell'insegnamento prendono un'altra carriera o più lucrosa, o più conforme al loro genio.

Ora, i giovani maestri, escono dalla scuola dai sedici ai diciotto anni; se questi giovani avranno innanzi a loro una prospettiva di non poter prima di 22 anni ottenere da nessun Comune una posizione stabile, sorge il dubbio che forse se oggi molti di loro si sviano dalla carriera dell'insegnamento, se ne svierano un numero maggiore quando noi aggiungiamo questa difficoltà alla loro carriera.

Perciò mi pare per questo rispetto che non possa condannarsi l'osservazione dell'Ufficio Centrale da chi ha pratica di questa materia.

La raccomandazione poi che noi abbiamo fatta al Ministro di progredire in questa via di miglioramento e di riforme, l'abbiamo fatta per incoraggiare l'onor. Ministro nelle sue buone intenzioni, non per accennare ad una via piuttosto che un'altra; e se abbiamo parlato del suo predecessore, lo abbiamo fatto per citare un esempio di operosità, non per altro. Sappiamo benissimo che ogni Ministro ha il suo modo di vedere, e provvede nel modo che crede migliore ai bisogni della sua amministrazione; e l'Ufficio Centrale ha voluto esprimere il desiderio che non accada quello che è sempre accaduto, specialmente nelle cose della pubblica istruzione, che ad ogni cader di Ministro si è ricominciato da capo, nella via dolorosa dei riorordinamenti e delle riforme, e questa istoria si è ripetuta almeno 10 o 12 volte in Italia.

Queste sono state le intenzioni dell'Ufficio Centrale nel fare le raccomandazioni che formarono argomento di censura per parte dell'onorevole Pepoli, ma delle quali sono certo, il Ministro non si troverà dispiacente.

L'Ufficio Centrale dopo queste poche avvertenze, in replica alle osservazioni dell'onorevole Pepoli, ha da fare, all'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica, due domande, per ottenere da lui dichiarazioni che si credono necessarie.

La prima riguarda l'articolo 341 della legge del 1859, che viene richiamato nella legge pre-

sente, per stabilire che gli stipendi si misurano sulla tabella che è annessa a quell'articolo. Noi crediamo che quel richiamo riguardi soltanto la tabella, mentre la disposizione dell'articolo non sarebbe oggi in molte parti d'Italia applicabile. Vorremmo perciò che l'onor. Ministro lo dichiarasse davanti al Senato, perchè si sapesse che questa citazione dell'articolo non importa altro se non che l'estensione a tutto il Regno della tabella che vi è unita, e non già della disposizione.

L'altra domanda che vorremmo fare riguarda l'onere che verrà al pubblico Erario dai sussidi, che a termini di questa legge lo Stato si impegna di pagare ai maestri elementari.

L'Ufficio Centrale non è in grado, neppure approssimativamente, di dire quale sarà il carico che verrà allo Stato dall'applicazione di questa legge; e lasciando da parte la cifra che l'onor. Pepoli deduceva dalla Relazione fatta su questo progetto di legge alla Camera dei Deputati, crede che la cifra sarà molto, ma molto minore. Nonostante un dispendio qualunque allo Stato verrà, e siccome noi non troviamo nel bilancio nessuno stanziamento a questo riguardo, così noi vorremmo sentire dichiarare dall'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica, che la spesa occorrente per questi sussidi, sarà prelevata dal capitolo già stanziato per i sussidi all'istruzione elementare.

Così sembra all'Ufficio Centrale, che finchè il Parlamento non abbia provveduto ad uno stanziamento più largo e più stabile, si potrà fin d'ora affidare i maestri che l'aumento loro promesso sarà puntualmente pagato, senza nessuno ostacolo per parte del Ministro delle Finanze.

Queste sono le poche cose che l'Ufficio Centrale ha creduto di esporre a propria giustificazione, e per dare occasione al Ministro di fare le desiderate dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Non so se ho ben compreso una osservazione fatta dall'onor. Pepoli, che questa legge si dipartiva in fatto (ed è vero) dal fondamento del nostro ordinamento della Istruzione Pubblica. Infatti non vi è dubbio che le scuole elementari sono affidate ai Comuni che hanno tra le spese obbligatorie anco quella di supplire alle scuole elementari. Poi le Pro-

vincie hanno anch'esse l'obbligo di soccorrere questi Comuni, quando loro mancano i mezzi; questa legge dunque pare che in fatto devii in qualche parte dall'indirizzo usuale del nostro ordinamento comunale e provinciale.

Non è per fare un appunto all'onor. Ministro che ho preso la parola, anzi convengo non solamente con lui, ma provo lo stesso bisogno che ha espresso così bene il mio onor. amico il Relatore Tabarrini, quando si è adoperato ad incoraggiare l'onor. Ministro ad entrare, anche tanto largamente quanto i mezzi delle Finanze glielo permettono, in questa via, che io credo sarà molto più proficua, molto più utile, e che io stimo perfino necessaria. Io confesso che sono fra quelli che detestano fin dove sia possibile l'ingerenza dello Stato, ma convengo altresì che l'ingerenza non è solo giustificata, ma doverosa, ogni qualvolta non bastano all'uopo le risorse e l'attività delle associazioni naturali ed artificiali dello Stato, o quelle dell'individualità.

Ora, pare a me che le difficoltà per l'istruzione elementare al caso nostro siano tante e così gravi, che lo Stato debba, per quanto è possibile, prenderla in mano per dirigerla, per attuarla, od almeno per assisterla non foss'altro che temporariamente, e finchè lo sviluppo civile ci dia speranza che i cittadini ed i Comuni bastino soli all'uopo.

Tre, secondo me, sono le più grandi difficoltà, non dirò insormontabili, ma almeno gravissime, che si presenteranno al Ministero in questo compito.

Alla prima accennò già l'on. Relatore dello Ufficio Centrale, allorchè notava quanto grande sia la deficienza dei maestri di scuola per supplire specialmente ai Comuni rurali ed ai Comuni più piccoli del paese.

E questo sia in risposta a quelli che proclamano (ed anch'io sarei fra quelli, se si trattasse solamente di farlo in teoria, che lo farei) l'istruzione obbligatoria. Il dichiarare obbligatoria l'istruzione, e poi non avere i maestri neppure per un quarto di quanti maestri abbisognino, è, per così dire, un'amara ironia. Ed io citerò che nella Prussia, la quale certamente di tutti i paesi d'Europa è il più avanzato nell'istruzione elementare (ed ho detto dell'Europa, perchè qualcuno mi dice che nel Giappone lo sia ancor di più); nella Prussia,

ripeto, mancano ancora circa 7000 maestri, se non erro, a rendere completo l'insegnamento elementare, a poter aprire altrettante scuole, quante sarebbero necessarie al compito dell'istruzione elementare obbligatoria da per tutto. Ora, se si considera che l'istruzione elementare in Prussia incominciò nel 1809, e che in tutto questo tempo, e con tutte le risorse di quello Stato, pure ancora non bastò esso allo scopo, ognuno può di leggieri immaginarsi quante difficoltà incontrar debba l'onorevole Ministro in Italia, difficoltà che già si sono lamentate in altro progetto di legge sulle scuole normali.

Ma a queste difficoltà se ne aggiungono due altre. Una forse è generale, ma parmi di più facile temperamento, e consiste nella necessità d'introdurre una qualche distinzione fra l'istruzione elementare, secondo che si dà nelle città agli operai ed al basso popolo di quelle, e l'altra che dar si dovrebbe nelle campagne ai contadini. Anche su ciò io ho volto l'occhio sulla Prussia, ma confesso che là non havvi nessuna differenza nella legge, differenza che forse è un po' difficile ad introdursi. Però in pratica quei maestri cambiano ed adattano le diverse maniere d'istruzione a seconda dei diversi indirizzi che hanno gli scolari alle loro cure affidati, e secondo che sono industrianti od agricoltori. Ma una grande, profonda, tremenda difficoltà, dirò, consiste in quella pure accennata dall'onorevole mio amico, Senatore Tabarrini, quando vi ha detto che le scuole non soddisfacevano abbastanza all'uopo morale, allo scopo educativo. Io infatti stimo che, se noi ci occupassimo di dare la sola istruzione al popolo, o il modo piuttosto d'istruirsi, senza occuparci affatto del sistema educativo, faremmo falsa strada, e credo che ci procureremmo quei mali che così potentemente hanno rovinato una nazione a noi vicina.

Io mi trovavo appunto in Francia, quando dopo la rivoluzione del 48 tutti i liberali compiangevano la legge di Guizot che avea fondato le scuole elementari nel paese, perchè attribuivano alla medesima quella rivoluzione terribilissima, in che gli operai male istruiti, secondo mè, si erano gettati in tutte quelle vane teorie che hanno costato tanto sangue, tanta rovina alla Francia. Credo dunque che il sistema educativo sia il più importante compito che il Governo deve assumere nella dire-

zione delle scuole elementari ed anzi è anche per questo motivo che io preferisco l'azione benefica ed uniforme del Governo a quella forse troppo fiacca, troppo incapace, troppo manchevole dei piccoli Comuni.

So tutto quello che mi si potrebbe dire su questo punto. Ci troviamo pur troppo in una di quelle condizioni eccezionali nelle quali i principi della morale e della società civile lottano con altri principi egualmente santi e che dovrebbero ispirare un'eguale morale.

Tutti comprendono a quali principi io alluda e non voglio intrattenere più a lungo il Senato, sopra una discussione che sarebbe inutile poichè ad ogni modo non credo che abbiamo i mezzi per potervi riparare al momento.

Ho voluto prendere la parola per incoraggiare solamente il Ministro in questa via e pregarlo di veder di fare quanto è in lui per poter riparare a questo grave male delle nostre condizioni sociali.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Ho domandato la parola per dare brevissime spiegazioni all'onor. Relatore il Senatore Tabarrini intorno ai benefici che dall'adozione di questa legge consegiranno i maestri, benefici che aggraveranno in via ordinaria i bilanci comunali, e solo in alcuni casi speciali il bilancio dello Stato.

La legge determina che è aumentato di un decimo il minimo degli stipendi ai maestri di ciascuna categoria, fissato dalla tabella annessa all'art. 341 della legge 13 novembre 1859 N. 3720. E questo aumento pesa interamente sopra i Comuni; a carico del bilancio dello Stato non viene che la spesa che scaturisce dalla disposizione del secondo comma del medesimo articolo, cioè:

« Che nei Comuni al di sotto di mille abitanti, e nei quali l'imposta fondiaria ha già raggiunto la misura massima consentita dalle leggi, i maestri riceveranno in forma di sussidio dal Governo l'aumento indicato. »

Ora, quando io ho citato la cifra di un milione e 400 mila lire non mi sono inteso di parlare unicamente della spesa che verrebbe a gravitare sul bilancio dello Stato, ma eziandio del peso che graviterebbe sopra i bilanci comunali.

Leggerò le parole che il Deputato Berti

scrive nella sua relazione presentata il 9 marzo 1886. « I Comuni pagano ora complessivamente 20 milioni di stipendi ai maestri: supponiamo che sei milioni concorrano a formare gli stipendi nei quali il minimo ecceda la somma stabilita dalla legge, noi avremo l'aumento del decimo sopra circa 14 milioni, ossia 1,400,000 lire di aumento all'anno. »

Ed ecco perchè io ho detto che questa legge accorda ai maestri complessivamente un beneficio di 1,400,000 lire, beneficio che a me sembra molto rilevante. In guisa che questa legge non può ragionevolmente chiamarsi una vana speranza, ma si deve invece salutare e sancire come un utile, una pronta realtà.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ringrazio i tre onorevoli Senatori i quali hanno parlato su questo progetto di legge. Tutti e tre hanno avuto una parola di eccitamento pel Ministro, a seguire in questa via di miglioramento nella condizione dei maestri, nè solamente per questi operosi e gagliardi strumenti di civiltà, ma ancora di attendere a che l'istruzione sia seria, utile e morale; diventi, cioè, educazione, che debbe essere il principale scopo dell'insegnamento elementare. Imperocchè il leggere e lo scrivere e il far de' conti possa giovare molto al popolo; solo il buono indirizzo del cuore, il giusto sentimento de' suoi diritti, la coscienza de' suoi doveri e la bontà di un volere perseverante, se per una parte gli snebbiano l'intelligenza, hanno dall'altra parte virtù di renderlo temperato e forte, atto a sopportare e vincere le difficoltà e i disagi della vita.

Ma, se sono grato agli onorevoli Senatori che hanno parlato, sento il debito di maggiori grazie all'onorevole Pepoli, il quale ha voluto difendere il Ministero medesimo da alcune parole che a lui parvero nella Relazione intese a muovergli in qualche modo una critica od una censura.

Mentre di questo io sono grato all'onorevole Pepoli, adempirò nel medesimo tempo alla mia obbligazione con una riserva; imperocchè quel principio di gratuità che l'onorevole Pepoli ha voluto in questa legge limitare e quasi respingere, è, con sua buona venia, un principio al quale molto io credo; tanto più, che da un'altra

parte l'onorevole Pantaleoni mi veniva, parmi, ad indicare il bisogno che anche nell'istruzione elementare si guardi di dividere il doppio scopo che deve essere proposto ai giovanetti delle nostre scuole. Gli uni appena riceveranno quegli elementi del leggere, dello scrivere e del conteggiare che le necessità delle loro fortune non permettono loro di portare innanzi, lievi rudimenti per potere successivamente nella vita acquistare qualche cognizione onde disimpegnare le modeste loro occupazioni; gli altri destinati a proseguire negli studi, hanno uno scopo dinnanzi a loro più largo, più elevato; ed è evidente che ci abbia ad essere due modi di preparare due schiere alle quali sono così diversi i destini. I momenti della comunanza sono molto brevi, poco duraturi: per alcuni è meta quell'insegnamento elementare che per altri è appena principio.

Ma l'onorevole Pantaleoni egualmente non avrà tutte intere le mie grazie, in quantochè non si mostra amico di un altro principio quale è quello della obbligatorietà: non è già che egli non ci creda, ma pensa che nel momento presente torni assolutamente inopportuno; come se utile sempre o opportuno non fosse il proclamare un principio che si ritiene giusto e il cercare di attuarlo, e il fare per la sua attuazione quello che l'onor. Relatore mi esortava a fare, dicendo che si andasse innanzi in questa materia dell'insegnamento, più insistendo sulle orme altrui che abbandonandole per altre vie. Nel quale avviso io per vero riconosco principalmente un consiglio di buona prudenza.

Io intendo bene che se, mentre noi discutiamo di stabilire tale obbligatorietà, volessimo anche stabilire un carcere per coloro che, pure non avendo dinnanzi a sé aperte le scuole, non vi mandano i figliuoli, faremmo un'operà non solo ingiusta, ma ridicola; ma quando noi tempereremo la obbligatorietà secondo i mezzi che metteremo a disposizione di coloro che debbono obbedire alla legge, io non credo che allora noi dobbiamo impensierirci di un principio che è anche l'affermazione di un dovere.

Evidentemente non si rialzano i popoli, non si sollevano le plebi, se noi non l'affermiamo colla maestà del voto dei due rami del Parlamento, se noi non mettiamo innanzi a questa plebe l'obbligo che ha, se non le facciamo sentire con un principio educativo che i padri di

famiglia hanno qualche cosa di più da fare per la educazione, oltre a quello di somministrare il pane ai propri figli; ma se devo accettare con riserve le parole dell'onorevole Senatore Pantaleoni, io volgerò a lui una preghiera.

Una delle cause, per cui l'onorevole Senatore crede che non si debba così tosto attuare fra noi il principio dell'obbligo delle scuole, è la mancanza di maestri. Io ho già detto che quando avrò l'onore di portare innanzi ai due rami del Parlamento questo progetto di legge, che per me è un sacro impegno, guarderò di fare sì che non imperi inesorabile l'obbligo là dove non può essere adempiuto; ma intanto se l'onor. Senatore afferma che ci manchino i maestri, accetti la mia raccomandazione, e solleciti la legge che noi abbiamo innanzi al Senato intorno al riordinamento delle scuole normali.

Io mi auguro che l'onor. Senatore ottenga dai Colleghi suoi che sia fatto buon viso ad una legge molto modesta, il meno che sia possibile pretenziosa, la quale ha almeno questo merito di migliorare la condizione finanziaria degli insegnanti, e di obbligare le Provincie a stanziare un maggior numero di assegni a chi voglia intraprendere la carriera del maestro. Ai quali vantaggi è da aggiungere questo, che comincia ad introdurre una distinzione tra le scuole normali, secondo che preparano maestri per le scuole urbane o per le rurali, distinzione in vero che ha ancor da venire. E sebbene molte di queste cose, salvo quelle che risguardano la spesa, possano ritenersi come in facoltà del Ministro e fattibili pur senza legge, tuttavia giova con questa più autorevole maniera dare solennità e gravità alle cose. L'Amministrazione ha avuto fin qui e ha permesso parecchi metodi per soddisfare a questa, che è una necessità, dei maestri che abbiano dato saggio in qualche maniera del loro sapere e loro capacità; e va lodata: lodata non solo, ma anche aiutata, e tale aiuto le può dare la legge di cui discorro.

Della quale tuttavia mi guarderò bene dallo esagerare la importanza. I metodi possono fare i buoni maestri, e primo carattere di questa bontà è la virtù educativa; ma solo se tollerabili condizioni finanziarie ce li mantengono nelle scuole.

Su questo argomento ho volontà di dire una

cosa sola: *maestri e denari*; e quando il bilancio della Istruzione Pubblica e il bilancio dei Comuni sarà tale da non commoversi, anzi da non accontentarsi di quel piccolissimo aumento di che noi abbiamo qui parlato, credo che allora l'Italia si metterà presto in grado di pareggiare qualunque altra nazione che meglio fiorisca per la coltura popolare.

Intanto, per ripetermi, dico che ad una mancanza in qualche modo potremo provvedere colla distinzione dell'insegnamento urbano dal rurale, come ci raccomanda l'onor. Senatore, e potremo provvedervi quando il Senato faccia buon viso a quella legge, e lo faccia in quella maniera; e questo sia argomento dell'autorità dell'onor. Senatore, che non obbligando il Governo a riportare il disegno di legge alla Camera, si possa sperare di stabilire sin d'ora la nuova istituzione.

Quanto alla necessità dell'educazione, mi permetta l'onor. Pantaleoni che ricordi, in Italia la maggioranza di tutti coloro che hanno discorso di cose scolastiche, non aver mai fatto distinzione alcuna tra istruzione ed educazione.

Noi abbiamo avuto pedagoghi illustri, e tra questi parecchi eminenti uomini nel nostro come in qualunque altro paese.

Sarebbe far torto agli amici e ai propagatori dell'istruzione il credere che bisogni a noi raccomandare che si dia un'istruzione che sia morale. È uno sconoscere i meriti di tutti i nostri insigni maestri.

Per me la parola istruzione quando si discorre, o delle masse popolari, o della più cara e rispettabile parte del popolo nostro che sono i fanciulli, suona educazione, e questa parola surrogerei a quella, se non sentissi che in Italia dai sapienti e dai capaci maestri già si intende così.

E quanto poi a deplorare i mali che la Francia ha patito nel 1848, e che ha veduto cogli occhi suoi l'onorevole Senatore, mi permetta che io dica due cose: Primo, malè la Francia farebbe se si lagnasse d'aver insegnato a leggere e a scrivere alla sua plebe. Al 48 poteva *rimproverarsi* di non aver abbastanza imparato a leggere e a scrivere alla sua plebe. Non so neanche se per questo rispetto vi sia nazione che possa dire di aver fatto troppo.

Sentivamo anche noi nel 1848 essere accu-

sati di quel provvedimento morale gl'istitutori; cioè, i *colporteurs* di idee democratiche e sociali, si diceva che fossero i maestri.

Che anche là le condizioni di questi bravi operai dell'incivilimento non fossero molto buone, si sa, eppure di tanto migliori che le nostre non sono; che vi fossero di malcontenti non farà meraviglia, ma sarebbe meraviglioso che a' maestri e all'alfabeto si attribuisse tanto danno.

Ma ci badi l'onorevole Senatore; mentre egli in confronto degli altri, i maestri delle scuole germaniche direttamente loda, e non solo non li sospetta autori o diffonditori d'idee contrarie al buon vivere sociale, ma in essi e nelle scuole loro ei trova un argine e un rimedio, altri potrebbe chiamarlo ad avvertire che non è nè breve nè ristretto il solco che in mezzo a quelle popolazioni ha impresso l'idea sociale, nè meno profonda l'agitazione delle menti e dei cuori, nè paurosi gli apostoli di quello che vorrebbero costituire il nuovo giure politico. Appare adunque che molto meglio altrove che nella scuola si abbiano a cercare le cagioni di quello stato di cose.

Per venire a noi, non manchiamo di buone scuole nè di buoni maestri, e penso che le critiche significhino piuttosto la vivacità dei nostri desiderî che la realtà delle cose. Accrescere il numero delle une e degli altri è saviezza e dovere: occorre che tutti i maestri siano veri educatori, che la scuola svolga le più nobili e pure facoltà dell'animo umano, ispiri l'amore del lavoro, e il sentimento del dovere, disciplini a virtù gli scolari quale sia per essere la condizione loro.

Non so se l'onorevole Senatore Pantaleoni abbia detto di aver trovato in questo povero mio progetto di legge qualche cosa che si discosti dal nostro dritto e che non abbia fondamento nella legge. Io non ho compreso bene il senso delle sue parole nè la citazione, o meglio la portata di un suo articolo di regolamento: non credo l'abbia detto; ma se mai m'ingannassi, mi pare che egli sarebbe caduto nello stesso errore che quell'onorevole suo Collega il quale pensa che noi, addossando allo Stato l'obbligo di pagare l'aumento del decimo ai maestri di quei comuni, la cui popolazione non supera le mille anime e la cui imposta ha raggiunto il limite massimo, venimmo a sta-

bilire un principio contrario alla legge. No, onorevoli Senatori, noi siamo invece, e precisamente nel terreno della legge; e le ragioni ne dirò meglio quando risponderò a quelle interrogazioni che la Relazione mi fa e che mi ha rivolto di nuovo il Senatore Tabarrini. L'art. 345 impone questo, e noi abbiamo torto di non averlo fino ad ora eseguito che in pochissima parte, e di non eseguirlo in molta, non dico in tutta, nemmeno adesso.

Sentiamo l'articolo della legge:

« Lo Stato verrà con annuali stanziamenti in sussidio dei Comuni, che per le angustie delle loro entrate o per la poca agiatezza dei loro abitanti, non saranno in grado di sottostare ai pesi che questa legge pone a loro carico per l'istruzione elementare. » E l'articolo successivo dice: « Qualora le provincie stanzino dei sussidi per lo stesso effetto, questi saranno preferibilmente applicati alle spese occorrenti pel primo stabilimento delle scuole e pel mantenimento del relativo materiale; mentre quelli dello Stato contribuiranno alla spesa per lo stipendio degli insegnanti. »

Noi attuiamo ora, ed anzi, come veggono, restringiamo le prescrizioni della legge, perchè là non abbiamo i due limiti che pure abbiamo iscritti qui; noi, dico, cominciamo ad attuare una legge, la quale sono contento che il Senatore Tabarrini, nella sua Relazione, riconosca e proclami dovuta a quel conte Casati, di cara memoria per noi. E qui di passaggio, mi permettano che in quel noi, io comprenda anche me; che allora ebbi l'onore di essere chiamato dall'onor. Conte a comporre questa legge, la quale molto fu criticata, e può avere molte parti criticabili, ma i cui principî fondamentali tanto meglio sono apprezzati, quanto più si raffrontano colle correzioni che si sono volute introdurre dappoi. Questo grande giustiziere che è il tempo, ha fatto ragione de' biasimi tra

quali dovette ne' primi anni essere applicata, biasimi che pure si comprendono, giacchè il nuovo che si viene a frapporre o a sovrapporre ad antiche istituzioni e consuetudini perturba gli animi, e non li lascia nella imparzialità loro. Ma oramai è una cosa vecchia, e perciò veneranda.

Ora cercherò di rispondere ai dubbî che mi furono mossi, anzi darò gli schiarimenti che mi sono domandati.

Il primo schiarimento è questo. Voi citate l'articolo 341: questo articolo 341 ha diverse prescrizioni, ed ultima è quella che stabilisce una tabella per gli stipendî. Quale parte di questo articolo voi volete estendere? tutte, o unicamente la tabella? La risposta è semplicissima; d'altronde l'onor. Senatore col suo Ufficio Centrale l'avevano pensata, ma giova che sia dichiarata. Or bene, non s'intende di estendere altro che la tabella.

Per difetto di una legge unica che governi tutto l'insegnamento elementare, noi abbiamo scuole aperte e rette con ordini diversi: le precedenti leggi o le consuetudini hanno introdotto nelle medesime alcune differenze, che solo una nuova legge, o l'estensione di quella che abbiamo, potrà far scomparire. Per ora noi intendiamo di pigliare come base agli stipendi le prescrizioni della legge Casati, i quali stipendi sebbene determinati da altri criteri in questa o in quell'altra parte d'Italia, in generale vi si accordano.

Il secondo schiarimento è questo. L'Ufficio Centrale dice: nel bilancio non ho veduto stanziata nessuna somma a questo scopo. Donde si derivano questi fondi? Questa legge avrà virtù di fare aggiungere un capitolo, o accrescere una somma stanziata, o voi volete questa somma prenderla altrimenti?

Ebbene, io la voglio prendere altrimenti, e il Relatore lo ha indovinato; voglio prenderla sul fondo dei sussidî. Si ha da sapere che il Governo e il Parlamento possono rispettare le strettezze dei Comuni e venire loro in aiuto, ma intanto questi debbono riconoscere che hanno in Italia facoltà e diritti che non hanno in nessun altro luogo. Mi sta dinanzi agli occhi un sunto della legislazione che governa l'istruzione elementare dei paesi più civili di Europa, e in nessun luogo il Maestro è così soggetto al Comune come in Italia.

Quasi tutti Comuni delle altre parti d'Europa pagano, ma non nominano, o almeno le loro nomine sono dipendenti da approvazioni di altri corpi quando non furono i nomi proposti da questi medesimi.

Dunque avendo noi una legislazione la quale ha riconosciuto ai Comuni l'autorità di nominare, è debito e diritto del Governo di far sentire che esso viene solo come sussidiatore. Ed è una necessità vera e riconosciuta che lo Stato

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

debba venire in soccorso di quei piccoli corpi i quali non possono adempiere tutte quelle funzioni alle quali sono astretti.

Quindi noi piglieremo l'aumento proposto dal fondo dei sussidi dell'istruzione elementare; perchè lì è il suo vero posto, e perchè lì risponde alle prescrizioni della legge.

Cercherò ora di soddisfare al desiderio manifestato dall'Ufficio Centrale di conoscere quale a un dipresso debba essere l'aggravio del bilancio dello Stato.

Il Relatore ha accennato che non vi erano statistiche. Questo è: la legge viene davanti a voi, quale io l'ho trovata dinnanzi alla Camera dei Deputati, e prima di risolvermi ad accettare il temperamento proposto dalla Commissione ho cercato, come era debito mio, di conoscere gli effetti che ne avrebbe risentito il bilancio.

Dalle notizie che si hanno al Ministero della pubblica istruzione, noi abbiamo nel Regno 44,596 tra maestri e maestre, i quali insieme costano una spesa di 21,680,686 lire. Le scuole appaiono minori di numero.

È probabile che in questa determinazione del numero delle scuole e dei maestri una qualche inesattezza vi sia: chi conosce gli elementi molto incompleti che spesso si mandano, la diligenza maggiore o minore che altri metta nel raccogliere le nozioni che si chieggono e alle quali non tutti attribuiscono la medesima importanza, non si maraviglierà se qualche errore possa essere stato commesso. Ma alcune inesattezze qui non alterano punto gli effetti che si vogliono ottenere, nè possono recare impedimento a che uno possa rendersi un qualche conto dell'importanza della spesa cui si obbliga lo Stato.

Quanti sono i maestri in Italia che insegnano senza avere il minimo dello stipendio? 11,952 cioè 8312 maestri e 3640 maestre. La quale differenza nasce principalmente dal trattamento diverso e più sottile che a queste ultime è fatto. Gli stipendi di tutto questo personale salgono alla somma di 5,059,445, inferiore quasi di un milione e mezzo a quella spesa che veramente si dovrebbe fare. A questa differenza allude la Relazione accennando ad un milione e più che si dovrebbe importare in aumento nel bilancio di qualche migliaio dei nostri Comuni.

Ma non è ancora questo il numero dei maestri a cui provvede la legge.

Di questi undici mila una grandissima parte sono in Comuni di oltre le 1000 anime di popolazione, oppure se minori di popolazione, tali che non hanno forse ancora superato il limite dell'imposta. Ho detto *forse*, perchè l'esame dei bilanci comunali e l'ispezione della loro condizione finanziaria credo che siano al Ministero che ho l'onore di reggere cose difficilissime.

Dunque venendo a quelli i quali insegnano nelle scuole dei Comuni al disotto di 1000 abitanti, noi abbiamo che i maestri sono 931, e le maestre 724. I primi toccano come stipendio la somma di lire 246,948 66 e dovrebbero riscuoterne 239,551 34 di più. Le seconde pagate con 142,532 71 perdono su quello che veramente dovrebbero riscuotere la somma di lire 88,892 29; l'aumento che si dovrebbe fare agli stipendi a carico dei Comuni che stanno nella condizione accennata nel primo articolo della legge, andrà verso le lire 330,000.

Il carico che ne verrà al Governo è molto piccolo: 48,640 lire per i maestri 31,142 50 per le maestre. Ma il Senato sa che vi sono delle piccole borgate che hanno una popolazione inferiore a 500 anime nelle quali cessa l'obbligo delle scuole e cessa il limite dello stipendio; queste piccole terre, appartate e lontane da grandi centri, sentono più il difetto di qualche lume di civiltà e forse portando là un raggio d'istruzione, aprendo una scuola si fa maggior bene.

Il Governo con questa legge intende assicurare la condizione de'buoni maestri, sottraendoli ai capricci d'improvvisi deliberazioni e licenze, rendere una verità la misura degli stipendi portata dalla legge, migliorarli di alquanto.

Rispettando il diritto delle associazioni municipali, esso viene solo in aiuto a vere strettezze, non si da surrogarsi a loro, ma desiderando che lo abbiano come cooperatore negli sforzi che esse facciano per avere una scuola migliore.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Mi corre obbligo anzitutto di ringraziare l'onorevole Ministro delle spiegazioni che mi ha voluto dare e delle cortesie parole che ha voluto aggiungere. Debbo però

replicare in qualche punto. Sull'obbligatorietà dell'insegnamento elementare, io convengo pienamente coll'onorevole Ministro; dove però non sarei d'accordo con lui, sarebbe quando lo si volesse proclamare per legge. Le leggi devono ordinare dei fatti, soddisfare a delle esigenze d'ordine pubblico o privato, e non proclamare dei principî. Potrei anzi aggiungere che se sventuratamente una tal legge venisse al Senato, ci sarebbe contestato dal nostro Regolamento di discuterla, giacchè nel nostro Regolamento non è accettato che si discuta di principî ma solo di leggi applicabili al momento.

Questo però non è che un piccolo cenno di forma perchè so bene che d'ogni principio può farsi dichiarazione, con gli ordini del giorno. Approvo anzi tutti gli altri mezzi coi quali si possa proclamare ed in tutti i modi il gran dovere che tutti hanno d'istruirsi, il dovere che hanno i Comuni e che hanno soprattutto i genitori di cercare l'espansione più grande dell'istruzione popolare.

Diceva però l'onorevole Ministro: sollecitami la legge per le scuole normali se volete che abbia maestri. Per conto mio posso dire solo che da lungo tempo è stata già dall'Ufficio, al quale appartengo, passata con quelle modificazioni, o almeno raccomandazioni che si credette poter giovare alla legge. Aggiungerò però che quando l'onorevole Ministro mi dice che non vi sono che due elementi, *danaro* e *maestri*, per ottenere lo scopo tanto educativo quanto istruttivo nelle scuole elementari, vorrei che ne aggiungesse qualche altro; perchè, se disgraziatamente dovessimo stare ai denari ed ai maestri solamente, egli stesso mi ha mostrato come in Prussia, dove apparentemente non manca nè l'uno nè gli altri, fin dove almeno riguarda l'intervento del governo, disgraziatamente questi maestri (ed è verissima l'osservazione fatta dall'onorevole Ministro) sono quasi tutti devoti al socialismo. Quindi non c'è dubbio che una delle più grandi piaghe di che la Germania soffre, è precisamente l'esercizio di queste scuole che noi intendiamo introdurre, ed era appunto quello che mi aveva indotto così fortemente a raccomandare al Ministro di vigilare sopra i maestri, e di cercar di migliorarne non tanto le sorti materiali,

quanto, e molto più essenzialmente, le qualità morali ed intellettuali.

Io so che il denaro forse è un grande mezzo anco per raggiungere questo scopo; ma non sempre però è sufficiente, ed io penso che se qualche volta il Ministero vi aggiungesse una qualche onorificenza, se per esempio, in quel diluvio di croci, che cadono e piovono da tutti i lati, ne destinasse qualcheduna a qualche povero maestro rurale più meritevole, questa misura certamente servirebbe di incoraggiamento a molti altri. Se qualche ispettore superiore sbagliasse talora la sua via e cadesse in una di queste piccole scuole rurali mostrando l'interesse che il Governo ci prende, molto verrebbe a rilevare l'animo dei maestri. Ripeto dunque che il Governo deve trar partito di tutto, ed in prima delle buone disposizioni, che tutti i cittadini hanno per l'incremento dell'istruzione popolare....

Senatore TABARRINI, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore PANTALEONI.... come deve del pari usare dei mezzi avanti accennati che sono in suo potere anco con dell'incoraggiamento e dei premi come è in Francia. Che se il gran principio del sacrificio, dell'abnegazione non può in genere essere proclamato ed attuato per opera del Governo, non potendosi questo sentimento far nascere e prosperare nelle popolazioni, senza l'aiuto di altrui principî, ai quali noi come Governo ci dobbiamo per necessità dichiarare estranei, non credo per altro che dobbiamo pur dichiararci estranei a quei grandi sentimenti che, senza muovere da un culto particolare o forma religiosa, sono insiti nel cuore dell'uomo, e dai quali solo potrà l'Italia, come qualsiasi altra nazione, ottenere quella devozione alla patria, al Re, alla famiglia, agli altri cittadini che rendono grande un paese. Questi sentimenti non s'otterranno mai purtroppo nè coi semplici denari, nè coi maestri, nè con gli onori solamente.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Senatore Tabarrini.

Senatore TABARRINI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale aveva studiata ed esaminata la questione che ora si è riprodotta nel corso della discussione, se il principio che questo progetto di legge metteva innanzi, quello cioè dell'aiuto dello Stato ai piccoli Comuni per l'impianto ed

SESSIONE DEL 1876 --- DISCUSSIONI --- TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

il mantenimento delle scuole elementari, fosse cosa opportuna e raccomandabile.

Non credè peraltro di portare la questione in Senato, perchè non gli parve nè utile nè necessario. La vera questione che ci si poneva era il modo più efficace di aumentare le scuole e di migliorare la condizione dei maestri. Questioni come questa non si possono risolvere con principî astratti.

Venire in Parlamento a svolgere teorie, mi è parso ozioso, perchè il Parlamento non è una scuola, nè un' accademia. L' Ufficio Centrale si è persuaso di questo, che oggi nelle condizioni in cui si trovano molti Comuni del Regno, per effetto dei provvedimenti reclamati dalle finanze dello Stato, senza il soccorso governativo, è impossibile assolutamente che la istruzione elementare prenda quell' estensione che è nel bisogno e nel desiderio universale. Quando l' Ufficio Centrale ha constatato questo fatto, e si è persuaso di questa necessità, non si è occupato di altro; e questo gli è parso sufficiente, per andare innanzi e raccomandare la legge al Senato. Ed ora insistiamo in questa raccomandazione, essendo noi pienamente soddisfatti delle spiegazioni e dichiarazioni ricevute dall' onorevole Ministro dell' Istruzione Pubblica.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Piglio la parola unicamente per avere alla mia volta una dichiarazione dell' onorevole Senatore Pantaleoni, e prima di tutto dirò che se aveva formulato una legge d'istruzione nelle due parole *denari* e *maestri*, aveva pure innanzi e molto chiaramente detto che tutto doveva essere educazione; quindi credo che per questa parte si potrebbe votare dai più desiderosi della buona educazione della nostra plebe la mia semplicissima legge di denari e di maestri. Quanto alla seconda dimostrazione io non so veramente quale effetto potrebbe produrre quello che ora chiamò diluvio di decorazioni.

Quello che credo è che il Governo il quale riconosce un servizio di benemerite persone rende un debito alla virtù, all'ingegno, all'opera bene prestata per la patria; e se l'onorevole Senatore desidera che alcune di queste dimostrazioni arrivi sino ai maestri elementari, io

sono contento, in questa cosa almeno, di averlo soddisfatto, perchè ho creduto debito mio di onorare la virtù modesta e la vita di sacrificio in due di queste brave persone, e più si farebbe se in queste condizioni finanziariamente umili l'onore spesso non diventasse un onere e l'appariscente illustrazione non diventasse causa di qualche spesa maggiore.

Ma, venendo all'argomento per cui ho preso la parola, io non vorrei essere in un grave equivoco, perchè studiando precisamente questa legge dell'istruzione gratuita ed obbligatoria, mi troverei condannato alla fatica delle Danaidi le quali hanno da riempire d'acqua un canestro.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha detto: il Senato non se ne potrebbe occupare di una legge che voglia l'obbligo dell'istruzione; allora io sì che sto bene, e stanno molto peggio i maestri elementari e la educazione popolare. E concedo che non si facciano affermazioni di principio, e riconosco che le leggi non sono dei fatti, ma sorgono dai fatti.

Ma i fatti non sono cose capricciose, non sono apparenze strane che non possano essere classificate e non abbiano le loro ragioni; e intorno a queste apparenze strane la esperienza consiglia di pronunciare cautamente. Questi fenomeni che non ora pur si sa classificare, domani avranno l'uomo il quale li ordina e li dispone a sistema.

Le Comete sono qualche cosa di strano, le loro orbite paiono capricciose, ma io mi guarderei bene dall'accusare di capriccio questi viaggiatori del cielo i quali obbediscono a leggi così stabili e più che non possono essere, e certo non sono, quelle che fanno gli uomini.

Ora, il dire dell'obbligatorietà dell'insegnamento vuole dire che vi è un certo numero di persone le quali concorrono in questo principio, che sia il debito come di rendere la giustizia così di proporre l'istruzione; vi saranno degli altri che non credono che vi sia questo dovere. Da qual parte staranno i più?

Io credo che una forte opinione stia dalla parte dove io sto; questa forte opinione e coscienza diventerà una legge nazionale quando, come io spero, tale la faccia una forte maggioranza nel Parlamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la pa

rola, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione degli articoli.

Rileggo l'

Art. 1.

È aumentato di un decimo il minimo degli stipendi ai maestri di ciascuna categoria, fissato dalla tabella annessa all'art. 341 della legge 13 novembre 1859, N. 3725.

Nei Comuni al disotto dei mille abitanti, e nei quali l'imposta fondiaria ha già raggiunto la misura massima consentita dalle leggi, i maestri riceveranno in forma di sussidio dal Governo l'aumento indicato.

È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato.)

Art. 2.

Il Ministero darà ogni anno in allegato al bilancio l'elenco dei Comuni dove i maestri furono sussidiali, in conformità del secondo paragrafo dell'articolo 1.

Art. 3.

Il maestro nominato per la prima volta, dura in ufficio per due anni; nelle nomine successive per non meno di sei.

Le convenzioni attuali fra Comune e maestro restano in vigore. Se sei mesi prima che spiri la convenzione il maestro non è stato licenziato, la convenzione s'intende rinnovata per un sessennio, ed anche a vita ove lo creda il Municipio.

Il maestro non può essere nominato definitivamente prima di avere raggiunta l'età di 22 anni, e dato prova di possedere non solamente la capacità didattica, ma le disposizioni morali e necessarie a compiere degnamente e con vera utilità pubblica il proprio ufficio.

Fino all'età succitata tutti i maestri saranno nominati in via di esperimento e confermati di anno in anno.

Quando il maestro nominato in via di esperimento ottenga due riconferme consecutive, avrà diritto alla prima nomina di due anni.

Il Comune ed il maestro possono pattuire una convenzione di durata minore di sei anni coll'approvazione del Consiglio scolastico; ma non di uno stipendio inferiore al legale.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Mi pare che in questo articolo di legge vi sia contraddizione.

Il testo dice al terzo comma: « Il maestro non può essere nominato definitivamente prima di avere raggiunta l'età di 22 anni », poi dice: « fino all'età succitata tutti i maestri saranno nominati in via d'esperimento e confermati di anno in anno. »

Infine dice: « Quando il maestro nominato in via d'esperimento ottenga due riconferme consecutive avrà diritto alla prima nomina di due anni. »

Può darsi il caso che siavi un maestro il quale abbia due riconferme senza aver raggiunto i 22 anni. Diffatti è ammesso che a 18 anni possano non essere maestri ma insegnanti supplenti. Dunque ne potrebbe qui avvenire che uno possa aver diritto alla nomina di due anni ma non possa averla perché non ha i 22 anni.

Desidero perciò uno schiarimento.

Vorrei poi dire una parola sull'ultimo comma del medesimo articolo, che cioè i comuni cercano ogni sotterfugio per pagare meno che possono i maestri e che trovano il modo di resistere sul minimo imposto dalla legge. I comuni piccoli, anche poveri, non badano a spese se si tratta di un concerto di campane, che abbiano da rompere i timpani ai poveri galantuomini, ma lesinano ogni qualvolta si tratti di dare quanto occorre per vivere ai poveri maestri (*Ilarità*).

Citerò un fatto di un comune abbastanza ricco, il quale ha fatto sotterfugi per trovare modo di risparmiare la spesa dell'organista, affidando la cura dell'organo al maestro comunale. Dico questo per confermare che alcuni comuni vogliono che il maestro sia anche organista.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Senatore Sanseverino domanda uno schiarimento intorno ad un comma dell'art. 3, che a lui pare implichi una specie di contraddizione. In effetto si dice che nessuno può essere nominato maestro, se non abbia raggiunto l'età di 22 anni. Ora, se nessuno può essere

nominato maestro se non all'età di 22 anni, come si soggiunge, dice l'onor. Sanseverino, che chi ha due conferme a maestro, possa allora essere nominato in maniera definitiva?

Ecco. Forse si poteva scrivere meglio, se si diceva: niuno può essere nominato maestro se non ha 22 anni, ma intanto può avere affidato un insegnamento per prova fino all'età di 22 anni; la cosa era chiara, ma è chiara anche nella relazione che abbiamo sott'occhio. Si vollero esprimere due concetti diversi. Quando la legge dice: fino all'età di 22 anni voi non potete reggere stabilmente una cattedra, tenere fissamente una scuola, allora, usi la parola maestro o non la usi, la condizione pone un epiteto o espresso o sottinteso, per cui si capisce che non si è veramente maestro se non a 22 anni. Tutta la parte anteriore è parte di esperimento.

Su questa parte e per questo tempo non cadono eccezioni. Furono indicate le ragioni generali che sostengono il divieto, e sebbene contro le medesime, come contro a tutte quelle prescrizioni che abbracciano una totalità di casi, si possano opporre casi speciali, ma pur tuttavia che convenga derogare, se non a questo patto.

Il maestro avrà il difetto di età, ma egli si è comportato bene, il Comune ne è soddisfatto, la sua scuola dà buoni risultati: esso è confermato una seconda volta, ha compito cioè in quel paese tre anni d'insegnamento. Il giovane maestro ha provato di avere le qualità del maestro maturo: chi ci badi, vedrà che se non ha toccato ancora, certamente è presso a toccare i suoi 22 anni: sarà una piccola questione di mesi, che gli si abbuonano. Ed è giusto. Se dopo questi tre anni non acquistasse un diritto, non si gioverebbe alla dignità sua, la quale si compone di due elementi, dovere cioè e diritto: gli si nuocerebbe nella sua vita magistrale perchè con minore sicurezza un Comune prenderebbe a suo soldo un uomo, che fu provato tre anni e poi licenziato.

Fors' anche senza volerlo, si darebbe modo di deludere le buone intenzioni di questa legge ai Comuni, non così precedentemente, parchi nelle altre spese, come malamente zavori in queste che riguardano la pubblica istruzione.

È in questo senso, onorevole Sanseverino,

che l'articolo della legge fu redatto, ed è così, mi pare, che si deve intendere.

Più grave è la seconda osservazione che faceva; anzi uno dei veri guai del maestro elementare era appunto quello che fu indicato dall'onorevole Senatore, imperocchè i Comuni mettevano l'aut aut ai maestri: o questo stipendio, o andatevene a spasso; e quando si arriva all'ottobre e nella sua piccola cerchia il maestro comunale non vede più altra probabilità di avere altra scuola, è costretto a subire quelle condizioni che il municipio fa: o gli mette l'obbligo di far da segretario o pagare lui uno che lo faccia; o l'altro di essere lui l'organista, o di pagare chi lo faccia. Questa dunque era la piaga. Ora, l'ultimo alinea ha voluto appunto correggerla, e se in questo progetto di legge ci ha poco, quel modesto invito è un vero miglioramento arrecato alla condizione dei maestri. Finora avveniva questo, che il maestro andava innanzi al Consiglio provinciale scolastico, e diceva: badate, io non ho il mio minimo. Ma la convenzione c'era; si era accettata una condizione inferiore di cose e ci si aveva a stare. Ora con quell'aggiunta questo pericolo è eliminato.

Credo che queste dichiarazioni basteranno all'onorevole Senatore Sanseverino.

Senatore SANSEVERINO. Ringrazio l'on. signor Ministro di queste dichiarazioni che servono di commento alla legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 3, di cui ho dato lettura:

Coloro che lo approvano, vogliano alzarsi. (Approvato.)

Art. 4.

I maestri nominati in via di esperimento secondo il paragrafo 4 dell'art. 3 possono ricevere stipendio minore di quello fissato nell'art. 1.

(Approvato.)

La votazione a squittinio segreto di questo progetto di legge si farà insieme cogli altri già discussi.

**Discussione del progetto di legge: Affidamento del servizio di sanità marittima alle capitanerie ed uffici di porto sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno.**

PRESIDENTE. Ora, poichè il Senato ha acce-

dato l'urgenza sulla proposta del Ministro dell'Interno, per il progetto di legge: Affidamento del servizio di sanità marittima alle capitanerie ed uffici di porto, e derogando al suo regolamento ha consentito che fosse data lettura della Relazione dell'Ufficio Centrale, e si passasse subito alla discussione di questo progetto di legge, prego gli onorevoli Senatori componenti l'Ufficio Centrale a prendere il loro posto, e invito l'onor. Pantaleoni a dar lettura della sua Relazione.

Senatore PANTALEONI, *Relatore*. Ottemperando all'invito dell'onor. Presidente, do lettura della Relazione che trovasi già in corso di stampa.

SIGNORI SENATORI. — Il disegno di legge sull'affidamento del servizio di sanità marittimo alle capitanerie ed uffici di porto, può riguardarsi come parte di tutto un sistema di ordinamento sanitario; ed allora esso si lega a quasi tutti gli altri grandi e difficili problemi i quali sorgono molteplici, quando si voglia dar sesto è nel miglior modo alla tutela della sanità pubblica generale. Gli è sotto questo più largo punto di vista, che il tema fu trattato all'altro ramo del Parlamento; ed a lungo e molto sapientemente si scrisse, se per avventura non si avesse a rimettere la sanità marittima sotto le cure del Ministro della Marina, anziché sotto quelle dell'Interno: se meglio approdi che tutto il sistema sanitario sia unificato insieme, e collocato sotto la tutela del solo Ministro dell'Interno, o giovi invece di separarlo in tanti rami, quanti sono i principali corpi, ai quali quel sistema si applica.

Al vostro Ufficio Centrale non parve opportuno di entrare in queste più larghe ricerche; ed esso ritenne che la legge fosse a prendersi per quel soltanto che dessa è, e che intendesse di essere: una semplice modificazione della distribuzione degli uffici sanitari marittimi allo scopo di meglio rispondere alla comodità dei commercianti, ed al sollecito disbrigo di quelle formalità che ora si lamentavano riuscire così lunghe, così incommode, così dispendiose.

Avviene infatti, ora che l'ufficio sanitario è interamente separato dalla capitaneria del porto, che il commerciante è obbligato ad una duplice dichiarazione ad una ripetuta iscrizione e definizione delle particolarità del viaggio, e di tutto ciò che potè presentarsi di importante

in esso a duplice denunzie in arrivando e poscia di nuovo esso è assoggettato a duplice visita, a duplice dichiarazione, a duplice permesso per la partenza ed a duplice spesa. E' non vi ha dubbio che se le due formalità presso lo stesso ufficio e dinanzi alla stessa persona si compiessero, molto più agevole ne sarebbe il compito e meno pesante e meno dispendiosa l'obbligazione.

Queste ragioni persuasero tutti i vostri commissari ad accettare il disegno di legge. Infatti la riunione delle due funzioni amministrativa e sanitaria nella stessa Capitaneria e nello stesso Ufficio, se per un lato arreca una notevole diminuzione di formalità e d'imbarazzi al commerciante, diminuisce per l'altro anco le spese che pel duplice ufficio e per il raddoppiamento degli impiegati lo Stato sostiene, e con ciò approda egualmente ed al comodo del pubblico ed alla finanza del Governo.

Nel trasportare il compito sanitario ai capitani di porto si è stimato per altro in questo disegno di legge di non recare alcuna innovazione all'ordinamento della Sanità generale, e che questa dovesse continuare intieramente sotto la tutela del solo Ministro dell'Interno. Con che, per necessità, il capitano di porto nel nuovo sistema acquista una doppia qualifica, di ufficiale attaccato alla marina, e di funzionario dipendente dal Ministero dell'Interno.

Al vostro Ufficio Centrale parve plausibile anzi che no, che nulla s'innovasse a proposito di una così piccola modificazione nel sistema generale e nell'unificazione sanitaria. In pendenza della legge suprema del Codice sanitario, il quale dovrà tutte le materie della sanità pubblica regolare, sarebbe stato certo prematuro ed inopportuno l'invadere il campo di quella legge; ed il vostro Ufficio Centrale si preoccupò solo del vedere se il cambiamento che in questo disegno di legge si contempla tutto in rispondendo più adeguatamente alle convenienze del commerciante ed alle esigenze delle finanze, rispondesse poi con altrettanta sicurezza e prestanza alla tutela della Sanità pubblica.

Non vi ha dubbio che questo stesso sistema che il disegno di legge propone, vige ed opera vantaggiosamente in quasi tutti gli altri Stati, e funzionò a varie riprese in Italia, sia al tempo delle molteplici signorie, sia ora dopo l'auspi-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 GIUGNO 1876

cata unificazione d'Italia. Il vostro Ufficio Centrale ritiene che, per ciò che riguarda l'igiene navale, specialmente pel trasporto di passeggeri per lungo corso, possa la capitaneria di porto rispondere assai bene, ma non egualmente bene al caso di epidemia. Spera però che a ciò si provvederà col Codice sanitario.

Ma finchè questo non sia pubblicato, il vostro Ufficio Centrale sente il bisogno, a proposito del 1. articolo, di fare all'onorevole Ministro quelle stesse raccomandazioni che nell'altro ramo del Parlamento egli si affrettava ad accettare, e che formulate in articolo di legge anzichè in un ordine del giorno, fallirono dinanzi alla prova del voto. Il 2. articolo nulla offre di speciale, salvo la necessaria innovazione delle circoscrizioni marittime e degli emolumenti degli impiegati. Giustissimo è poi che trattandosi di sanità marittima l'ispettore del corpo sanitario militare marittimo ed il direttore generale della marina mercantile intervengano col loro voto nel Consiglio Superiore.

Il vostro Ufficio Centrale vi raccomanda dunque l'adozione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ora si darà lettura del progetto di legge:

Il Senatore, *Segretario*, DI FIANO legge:  
(*Vedi infra.*)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale ha ricordato molto opportunamente le raccomandazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento pei casi di epidemia. Io non debbo che ripetere le dichiarazioni già fatte nella Camera dei Deputati, che cioè in quei casi speciali, e speriamo non avverranno mai, si adotteranno tutte quelle misure di prudenza che si crederanno convenienti a usar le quali per altro il Ministero è autorizzato dalle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che chiede la parola, la discussione generale è chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo 1.

#### Art. 1.

A datare dal 1 gennaio 1877, il servizio di sanità marittima verrà affidato alle Capitanerie ed uffici di porto, i quali, per quanto riguarda

il servizio tecnico sanitario, dipenderanno dai Prefetti e dal Ministero dell'Interno, in conformità delle leggi e regolamenti in vigore sull'amministrazione sanitaria del Regno.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva, si alzi.

(Approvato.)

#### Art. 2.

A fine di unificare il corpo delle Capitanerie di porto ed il personale degli attuali impiegati di sanità marittima potranno, con R. Decreto, essere modificate le tabelle N. 1 e 2 annesse al Codice della marina mercantile.

(Approvato.)

#### Art. 3.

Il Consiglio superiore di sanità è accresciuto di due Consiglieri, con voto deliberativo, che saranno il medico ispettore del corpo sanitario militare marittimo, e il direttore generale della marina mercantile. Essi dovranno intervenire alle sedute del Consiglio allorchè vi si debbono trattare affari riguardanti la sanità marittima.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Maggiorani.

Senatore MAGGIORANI. Ho chiesto la parola per domandare uno schiarimento all'onorevole Ministro dell'Interno.

Qui si dice *con voto deliberativo*. Io ricordo che quando nel Senato si discuteva il Codice sanitario io feci una proposta consimile; desideravo anch'io di ampliare in fatto i poteri dei membri del Consiglio di Sanità specialmente per i casi di grande urgenza, ed avendo fatto questa proposta del voto deliberativo, ricordo che l'onorevole Ministro a cui era allora confidato il portafoglio dell'Interno, e che era ad un tempo il Presidente del Consiglio, mi ruppe quasi la parola in bocca, mostrandomi l'incompatibilità completa di un voto deliberativo colla responsabilità ministeriale.

Senatore PANTALEONI, *Rel.* Domando la parola.

Senatore MAGGIORANI. Disse che questa proposta non si poteva accettare in alcun modo comunque si trattasse di casi urgenti, nei quali casi urgenti si riferirà al Ministro che provvederà colla massima urgenza, ma non si può

mai accordare ad un Consiglio voto deliberativo.

Domando adunque se questa incompatibilità di tre anni or sono era una necessità, e chieggo in proposito uno schiarimento.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'Interno ha la parola.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'onorevole Maggiorani ricorda l'osservazione del mio predecessore quando si discuteva il Codice sanitario. Egli, prima di tutto, deve osservare che la legge attuale modifica le disposizioni precedenti in questo: Il Capitano del porto poteva prima essere chiamato unicamente per informare il Consiglio.

Ora, invece, con la legge attuale, il servizio di sanità, essendo fatto dalla Capitaneria del porto, od in altri termini dal personale che dipende dalla marina, è evidente che son mutate le condizioni di quel personale. Ad ogni modo, il voto deliberativo del personale appartenente alla marina, come il voto di tutti i componenti il Consiglio, è un voto che deve essere sottoposto all'approvazione del Governo, come lo sono quelli del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e perfino del Consiglio di Stato; vale a dire voti puramente consultivi nei rapporti col Governo.

Spero che l'onorevole Senatore Maggiorani sarà soddisfatto di questo schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI, *Relatore*. Io aveva chiesta la parola unicamente per dare al Senatore Maggiorani la stessa spiegazione che già ha dato l'onorevole Ministro dell'Interno.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Quantunque questa spiegazione non sia conforme al mio modo di vedere, pure l'accetto e ne ringrazio l'onorevole Ministro dell'Interno.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 3.

Lo rileggo :

(Vedi sopra.)

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

Ora si passerà alla votazione per squittinio segreto dei cinque progetti di legge dianzi discussi.

(Il Senatore, Segretario, Di Fiano fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Risultato della votazione.

Convalidazione del Decreto relativo alla classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche in alcune provincie Venete.

Votanti . . . . .	99
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	7

(Il Senato approva.)

Convenzione fra il Governo del Re ed il Duca di Galliera per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova.

Votanti . . . . .	99
Favorevoli . . . . .	92
Contrari . . . . .	7

(Il Senato approva.)

Disposizioni pel miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Votanti . . . . .	99
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	18

(Il Senato approva.)

Alienazione dell'Orto botanico di proprietà demaniale posto in Roma, via della Longara.

Votanti . . . . .	97
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva.)

Disposizioni relative all'esercizio della Sanità marittima.

Votanti . . . . .	100
Favorevoli . . . . .	85
Contrari . . . . .	15

(Il Senato approva.)

PRESIDENTE. Domani gli Uffici sono convocati alle 12 1/2, e la seduta pubblica sarà aperta ad un'ora dopo mezzogiorno; si continuerà la discussione dei progetti di legge non discussi quest'oggi, avvertendo che il primo a discutersi sarà la Convenzione di Basilea pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia.

La seduta è sciolta (ore 6 1/2).